PER LE SESSIONI

DEL

CONSIGLIO DISTRETTUALE

DI COTRONE NEL 1859.

DISCORSO

del Sottintendente Lorenzo Riola

COSENZA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MIGLIACCIO
1859.

Signor Presidente, Signori,

Or volge un anno dal giorno, nel quale in quest' aula medesima io inaugurava, come uno dei primi atti della mia vita pubblica, le sessioni del Consiglio di questo Distretto; e quanta fosse stata la benevolenza, e quale il compatimento, onde onorarono le mie povere parole quanti al mio invito convennero, io non posso ricordare senza la dolcissima emozione delle lagrime, rivelatrici di muta, ma sentita riconoscenza. Se vaghezza si avesse di misurare il tempo dalla coscienza di aver compiuto in ragione delle forze individuali il proprio dovere, dalla speranza di non essere stati dalla pubblica disapprovazione colpiti gli atti dell' uffizio, dalla onorata ambizione di alcuna gloria civile, e dal generoso ospitale consorzio, nel quale i mesi trascorsi io vissi, direi un giorno solo sembrare

alla calda fantasia l'anno già declinato; tanto rapide sono le gioje, come durevoli le tribolazioni della vita. Se poi dai fatti della civile amministrazione il tempo misurar si voglia, dirò non essersi forse operato nello spazio di un anno quanto esser può nel desio di un'anima ardente della pubblica prosperità, ma pure tanto essersi fatto quanto le condizioni peculiari dei municipi, e gli uomini alla loro amministrazione preposti consentir potevano. Ma se lo scopo delle mie personali sollecitudini non interamente raggiunto, nè i voti pubblici pienamente compiuti noi vediamo, io confido nella moderazione civile dei Cotronesi, e degli abitanti del Distretto perchè ad essi piaccia di considerare essere il tempo una condizione necessaria nelle umane cose per operare, e cavar dalle opere un risultamento sociale così nell'ordine politico, come in quello degli affari, e del pensiero. Vero è che ai giorni nostri ci sembra che il mondo materiale non riconosca spazio, nè misura, nè tempo. Il ferro, la pietra, il legno si muovono nella mano dell'uomo con portentosa rapidità: il lavoro assume gigantesche proporzioni: e nelle scienze una fecondità inesauribile ne invade il campo, non lasciando le ultime alle precedenti scoperte nè anche il tempo a svilupparsi, e forse alla loro prattica applicazione. Osservate, di grazia, in qual modo per l'ardente tendenza del secolo alla celerità i mezzi meccanici son surrogati alla mano dell'uomo. Si è sostituita la filatura meccanica alla filatura a mano pel cotone, per la lana, e recentemente per lo stesso lino malgrado le difficoltà, che questo presentava. Il telajo è stato eziandio perfezionato, e si è giunto a fabbricar meccanicamente tessuti ornati dei più svariati disegni, e nella dipintura dei

medesimi fatta col mezzo della impressione si è sostituito il cilindro, che gira incessantemente, alla lamina, la quale non poteva applicarsi sulla tela che per colpi successivi. Nella metallurgia si è surrogato al martello messo in moto dalla mano dell' uomo la pressione dello strettojo. Infine tutte queste macchine si sono messe in movimento mercè un nuovo motore, infinito nella sua potenza, infatigabile nella sua azione, il vapore; e questo motore applicato alla locomozione ha fatto traversare i mari, camminando anche contro vento, e percorrer la terra con una rapidità decupla. E furono risultamenti di questi arditi concepimenti fisicamente attuati un grande incarimento della mano d' opera, ed un grande abbassamento dei prodotti; e gli operaj hanno avuta nell' industria una parte assai più elevata che per lo innanzi, perocchè ad essi è stata riserbata la funzione dell' intelligenza, rimanendo alle macchine quella della forza. Ma se il vapore, che quasi ha raddoppiata la vita dell' uomo nel calcolo della celerità, e l' elettricismo destinato alla poco men che istantanea trasmissione del pensiero attraverso gli spazi, e le distanze, sono i due portenti della presente generazione, e se per questi elementi fisici applicati alla meccanica noi vediamo svolgersi sotto gli occhi nostri una scena imponente e prodigiosa, non è però, noi crediamo, prudente consiglio il tenere a sistema in tutti i pubblici affari il metodo della celerità, non dovendo scambiarsi la misura naturale del tempo, precipuamente in fatti, ed opere di pubblica amministrazione, nelle quali pericolosa ed esiziale è la febbre dell' impazienza, donde possono talvolta emergere splendide cose, ma rare volte durevoli. E quando poi intender si debba a riformare in-

vecchiate abitudini amministrative, donde il male, non il bene pubblico derivava, o a reprimere abusi, che rendevano inerte l'azione governativa, o ad accennare con provvedimenti opportuni a taluni deviamenti dalla legge, e dai principî della suprema sapienza Imperante, cui l'uso avea fatto pigliar forma di consuetudini municipali, in questi casi non ha da por mente un provvido amministratore, mirando al solo utile scopo che vuol raggiungere, al più o men breve periodo di tempo, ove non voglia incontrare per la smania d'imitare la propensione dell'età moderna le più gravi decezioni. Il perchè noi crediamo esser legge suprema di umanità il non misurare tutte le opere della civile amministrazione in ragione del tempo, come di danno irreparabile, e di calamità inattese essere il sistema di sostituire in politica le rivoluzioni al progresso, nell'industria l'azzardo al lavoro, nelle lettere, e nelle arti l'improvvisamento alla ponderatezza.

Ma se per l'impero di questa legge suprema noi riconosciamo, ed è forza rispettare, quel che il vecchio buon senso affermava doversi ogni cosa affrettar con lentezza, essendo il tempo primo elemento al successo, non dobbiam d'altra parte porre in obblio che concorre a ritardare, o a colpir di paralisi momentanea, e talvolta anche ad avversare i provvedimenti della pubblica amministrazione un altro fatto occulto, che tutto è dell'uomo, e tutto all'uomo imputabile. Intendo accennare a quel vizio, non so se fisico o morale, che intiepidisce lo zelo, rallenta l'energia, e scema la operosità dei funzionari municipali; io parlo, o Signori, della inerzia personale nei pubblici uffizi, ch'è flagello, e peste della società

civile. V' ha taluni cui sembra gloria la non curanza dei propri doveri, corrivi ed intolleranti delle disposizioni da eseguire, e quasi dominati dall' istinto della negligenza; ed in questi, comecchè pronto l' ingegno, il cuore è guasto, e direi quasi pervertito: altri che dopo aver accettato un pubblico uffizio non adempiono a quanto dai pubblici bisogni, e dalle civili necessità vien richiesto; e più speciosi a me sembran coloro che in discarico della loro inattività van predicando aver per umani riguardi, o per considerazioni speciali l' uffizio accettato, e però non essere, nè voler esser tenuti al rigoroso esercizio del proprio ministerio, come se lode meritar potesse, o discolpato fosse un soldato, che destinato alla milizia per forza di coscrizione, non per volontà, rinneghi la santità del suo giuramento di onore, e diserti dalle bandiere nel giorno del periglio sol perchè non fu sua elezione il mestiere delle armi: altri infine, che per accidia ed indifferenza non curano, nè intendono a calcolare quale esser possa il risultamento, e quale l' influenza di un provvedimento amministrativo pel più, o men prosperevole andamento delle cose pubbliche, che pure son gli elementi a comporre la gran macchina dello Stato, nel quale noi tutti viviamo, contenti di compiere macchinalmente i doveri dell' uffizio senza affannarsi di alcun sinistro possibile, e non ponendo nei loro atti quel caldo interesse, che rileva agli occhi delle masse l' uomo di virtù speciali, e di nobile elevatezza di spirito dotato, per lo che dalla privata allo splendore della vita pubblica fu destinato dalla sapienza governativa; e per questi il mondo degli affari, e delle pubbliche faccende è oggetto di nessun grave interesse, ed essi stessi placidamente passan

da questa alla vita senza confine come quelli « che visser senza infamia, e senza lodo ». Definite questa condiziono morale dell' uomo scelto fra molti del medesimo suo rango sociale a provvedere al benessere dei suoi concittadini in uno dei rami della pubblica amministrazione: la direte stanchezza di uffizi municipali, amor di quiete domestica, noja e disgusto di affari pubblici per averli diverse volte diretti ed amministrati; dite in fino come meglio a voi piacerà, ma sarà sempre una colpa. E colpevoli di lesa civiltà io chiamo gli uomini, che in questa condizione si costituiscono. Domando loro perdono di questo mio modo di definirli, e li supplico di credere che nel mio giudizio sul loro sistema non entra il menomo rancore contro le loro persone, ma una incurabile avversione per la inerzia ostinata, e quasi perturbatrice, onde son dominati. La quale quasi inoculandosi, e come per contagio, e scendendo dall' alto in basso, investe il ceto volgare delle città, e borgate, e si converte in alcuni del popolo in sistematica avversione ai provvedimenti governativi, nella più parte in malizia, in avidità, in frode pubblica. Donde la negligenza pure deriva dei funzionari preposti all' annona. E però come effetti della primitiva colpa il merciajuolo inganna, il beccajo disonestamente guadagna, il venditore di generi tradisce, e quindi conculcata la fede pubblica, disprezzato il sistema dei pesi e misure, garantito il monopolio, calpestata la santità delle leggi, il vizio in trionfo, la miseria oppressa, l' audacia umana protetta; dissoluzione è questa, o Signori, della società civile.

Qual rimedio intanto a questa colpevole inerzia? Io per me non saprei indicarlo. In taluni fatti dell' uomo

le leggi sono impotenti. Comandate ad un uomo di parlare, quando egli vuol tacere, ditegli di muoversi ed agire, quando egli vuol restare in ozio; potrete usare, se non si vivesse in un secolo incivilito, le violenze, e gli aspri tormenti dei tempi di Nerone, e di Caracalla, ma non rimuoverete mai dal suo proponimento quell' uomo pertinace al silenzio, o al riposo, tranne il caso, in cui cedesse la debolezza al rigore. E però un grande economista sulle rive della Senna scrivea due elementi dover concorrere di concerto pel prosperevole successo di una pubblica amministrazione, da una parte l' ingegno, e la probità dell' amministratore, dall' altra le virtù civili degli amministrati. Invero se di leggi universalmente utili non v' ha penuria fra noi, il solo senno civile dei governati, perchè alla vera prosperità sociale rispondessero, uopo è che animi, svolga, diriga, e ben conduca la pubblica amministrazione; ed al senno civile dei popoli per sentenza unanime dei moralisti si riferiscono l' amor di sè, primo stimolo ad operare, la carità cittadina, l' impulso al progresso, e la suprema soddisfazione di sentir venerato, e di pubbliche ovazioni rimeritato il proprio nome. Rammentate, o Signori, come in rapporto all' amministrazione civile fu sempre operosa, provvida, ed energica la nostra patria legislazione. Dal primo Re tra noi dell' augusta stirpe Borbonica, l' immortale Carlo III, attaccata la feudalità fin dal 1738, e però rivocate molte giurisdizioni, sottoposte ad appello le sentenze dei giudici baronali, diminuito il numero degli armigeri, prescritte regole a punirli, snervato il mero e misto imperio, primo istrumento del feudalismo, ed indi a poco abolite varie servitù personali, esclusa la giurisdizione criminale

dalle nuove investiture dei feudi, dichiarate incancellabili dal tempo le ragioni delle comunità sulle terre feudali, si preparò la materia a quel lavoro dalla sapienza sovrana disposto, che si compiva nel 1741, sulle rendite, e su i pesi di ciascun comune del Regno, e che regolò la pubblica economia sino al 1806. Ma la ragion di Stato chiamava Carlo al trono di Spagna sul tramonto del 1759, ed era riserbata all' augusto erede di quel sapientissimo Monarca, a Ferdinando I.°, la gloria di compier l'opera dal padre cominciata. Ad un supremo Consiglio di finanze, che ricorda i nomi illustri dell' abate Galiani, del Cavalier Filangieri, del Marchese Palmieri, commetteva il Sovrano lo studio, e la cura di provvedimenti diretti alle arti, al commercio, ed alla economia dei comuni; ed in progresso di tempo per leggi speciali si ordinava l' abolizione del dritto di congrua, e di quello dei passi, che dai baroni si esigevano, l'esame dei dritti dai baroni esercitati sulle popolazioni della Calabria Ulteriore, la divisione dei demani comunali, già disposta dalla Prammatica del 1792, l' affitto per sessennio delle terre del tavoliere di Puglia, la organizzazione della Polizia, ed in progetto l' abolizione, o la restrizione dei fedecommessi, e delle sostituzioni, quella della giurisdizione baronale, la riforma di tutti gli altri rami della pubblica amministrazione, e delle leggi civili e penali, per le quali già compilata si trovava una parte del codice Carolino dal professore Giuseppe Pasquale Cirillo, e dal Consigliere Giuseppe Aurelio de Gennaro, a questo lavoro dal Re Carlo nominati. Ma fu inciampo all' attuazione di tali riforme la straniera dominazione. Nel 1815, cessata la invasione, e la ristaurazione Borbonica suc-

ceduta, il Reggitore delle Due Sicilie intese a riordinare il bel paese, del quale la maggior fortuna fu quella di ritornare al dominio dei suoi legittimi Sovrani. E la civile amministrazione primo pensiero essendo del sapientissimo Principe, la legge fu pubblicata del 12 Dicembre 1816, monumento di sapienza, la quale a tutto provvede, fusi trovandosi nelle sue disposizioni per qualunque esigenza sociale i principî del Dritto pubblico, e della pubblica economia. Ed invero se il Dritto pubblico esaminando, e riducendo a principî di scienza le condizioni necessarie allo stato fisico e morale dell' uomo, e gli elementi razionali della società svolge il fenomeno della sicurezza, sussistenza, e conservazione pubblica, il Dritto amministrativo, che allo scopo della utilità generale dirige gli uomini, e le cose, e che si rileva nei movimenti, per i quali la Sovranità spande la sua forza governativa, comprende nei precetti della scienza, e nelle disposizioni del codice della civile amministrazione gli elementi destinati ad attuare, e mantener le leggi, che intendono allo sviluppo dei rapporti tra gli uomini, e la società civile; e però ben potrebbe affermarsi esser la legge amministrativa il Dritto pubblico in atto. E si vegga come a tutto intende la legge che ci governa; la tutela delle persone, e delle proprietà, l' impulso al progresso, gli atti dello stato civile, la ripartizione delle contribuzioni, l' amministrazione delle rendite comunali, la polizia rurale e municipale, la conservazione della proprietà pubblica, la protezione dei possedimenti privati, gli stabilimenti di beneficenza, le leve militari, la forza interna di pubblica sicurezza, i pubblici lavori, le strade, i canali, i fiumi, la navigazione interna, le misure sanitarie, la istruzione

pubblica, l'industria, l'agricoltura, il commercio . . . . . così vasti infine gli oggetti della legge amministrativa, come vasti, e senza confine i bisogni sono della comunanza sociale.

La materia del contendere nella vita civile potendo interessare diverse competenze, e prima necessità governativa essendo la separazione dei poteri, che tutti poi si concentrano, come raggi ad un centro comune, nel capo Supremo dello Stato, quel provvido e sapiente legislatore volle dopo la legge sull'amministrazione civile definire i poteri, circoscrivere le giurisdizioni, determinare gli oggetti, che direttamente, o indirettamente la pubblica amministrazione riguardar potessero; e tosto la legge del 21 Marzo 1817 sul contenzioso amministrativo fu pubblicata. Ma era d'uopo che di talune forme speciali, armonizzanti il rito, proteggitore dei dritti e delle persone, con la celerità della materia contenziosa, essendo la vita dell'azione primo elemento dell'amministrazione, fossero rivestiti i giudizi amministrativi; e la legge fu emanata del 25 Marzo 1817 sulla procedura del contenzioso amministrativo. E come pruova della instancabile operosa sollecitudine dell'alta sapienza legislativa per la prosperità dei sudditi suoi, a queste leggi tennero dietro, e nello stesso periodo di tempo pubblicate, la legge organica della G. Corte dei Conti del 29 Marzo 1817, e l'altra sulla procedura delle sezioni contabili di quel Collegio del 2 Febbrajo 1818.

È questa, o Signori, la nostra storia civile. Tutto dunque ci arride; leggi sapientissime, feracità di suolo, legittima Dinastia, sempre intenta a promuovere la prosperità, la fortuna, l'agiatezza pacata e tranquilla degli

abitatori di questa estrema italica contrada. Ma se le leggi sono, ov' è l' azione, la vita, l' energia degli uomini preposti alle amministrazioni municipali? L' indifferenza, donde la inerzia, è la moderna piaga sociale. Sia qualunque la cagione, per la quale non si aspira, o, come da taluni si dice, non si deve aspirare ad uffizi comunali, è sempre colpevole la inerzia così nelle proprie, come nelle sociali faccende. E la vita, la febbre di voler fare, la fisica attività, che spesso rivela quella dell' ingegno, l' ansia di agire, l' attitudine ad operare, il palpito segreto di esser distinto tra le masse, la smania di uscir dalla moltitudine, l' ardente desiderio di una riputazione, l' amor proprio, la emozione infine, quando niente altro voglia dirsi, la emozione di nuove impressioni, tutti questi patemi dello spirito nulla dicono al cuore dell' uomo? Ed a che giovano le arche ricolme, i granaj ripieni, le numerose greggi, le schiere di coloni, se l' uomo non mostra per opere fisiche, sensibili, e sociali, dirette al benessere universale, di non esser nato solamente per sè, e per la sua casa? La fortuna, o Signori, passa coll' uomo; la Storia resta.

Nè vi sorprenda se con animose parole io accenno a questa pubblica disavventura. La breve esperienza di venti mesi di vita pubblica mi ha fatto scoprir questa piaga, che rode le aziende comunali, ed io la pongo a nudo sotto gli occhi dei rappresentanti onorevoli del Distretto, e di coloro che per la clemenza inesauribile di Re Ferdinando II. furono alle mie deboli cure commessi. Ed oh! se la povera mia voce scender potesse al cuore di taluni, e scuoterne l' anima indolenzita, e muoverli e spingerli alla operosità, al movimento, al contrasto fisico

ed intellettivo dei pubblici affari, sarebbe questo il più bel trionfo della mia vita di pubblico funzionario! D'altronde non altro io credo lo scopo dover essere di queste annuali prolusioni nella occasione dei Consigli di Provincia, o di Distretto che quello di rilevare alcun vizio, alcune abitudini, alcuni fatti individuali, per i quali non può con efficacia esercitarsi l'azione amministrativa, di onorare il merito, ovunque avviene d'incontrarlo, e di proporre e discutere, non con vane parole, ma con sodi principi di economia, e con la forza di una ragione non preoccupata dall'ambizione, i progetti e consigli, frutto delle proprie meditazioni sulle cose pubbliche, che all'immegliamento, ed al progresso condur potessero delle sociali condizioni. Che se l'uffizio dell'amministratore in queste pubbliche adunanze esser dovesse la sola esposizione delle opere fatte, e di quelle in corso, o in progetto, e la rassegna sola dello stato morale, e materiale dell'amministrazione, necessità non si avrebbe, io credo, della mente di un amministratore, ma basterebbe la mano, e l'ingegno poco men che mediocre di un burocratico; il che ripugnerebbe alla solennità di questi periodici consessi, instituiti dall'alta, od assoluta sapienza moderatrice dello Stato.

Pure, comecchè resistenti al buon volere di un amministratore il periodo del tempo, e la inerzia dell'uomo, io credo, come già dissi, di essersi forse operato più che quanto dalla imponenza di queste condizioni fisiche, e personali sperar si potea; ed eccomi al reddiconto dell'amministrazione di un anno.

Condizioni economiche del Distretto

Nel 1613 un calabrese, Antonio Serra, al di cui nome si congiunge la celebrità, ed il carcere, principe degli economisti italiani, e concittadino di quel Bernardino Telesio, che ravvivò in Italia la filosofia di Parmenide, e primo in Europa si levò a scuotere il giogo di Aristotile, ristaurando lo studio delle scienze fisiche, e quello dei fatti da sostituirsi alle fallaci credenze, Serra scrivea esser l' ordine politico, l' amministrazione, e le leggi base, ed elementi allo sviluppo, e progresso della prosperità, e ricchezza civile. Per vero nel triplice concorso di queste sociali condizioni noi vediam prosperevole, non pure questa calabra contrada, ma tutto il reame Napolitano; e quando o le vertigini settarie irruppero forsennate a turbare il saggio, e pacato lavoro del legittimo governo, o le amministrazioni furono pervertite e corrotte, o le leggi non rispettate, non v' ha chi non ricordi giorni di dolore, di lutto, e di vandaliche depredazioni. Io son di credere che per la benefica influenza dell' attuale regime governativo, cui è pur forza aggiungere le virtù dei governati, nessun disastro di fortuna civile è da temere, eccetto il caso in cui alla giustizia eterna di Dio piacesse di sperimentar gli uomini con tribolazioni di questo genere; ed una pruova della probabilità di questa mia opinione, che lo studio delle cose pubbliche mi fa tener certa ed evidente, noi possiam cavare dallo stato economico di queste contrade nell' anno già caduto.

Gravi apprensioni mi turbarono lo spirito nella stagione del passato ricolto. Il Sindaco di questo Capoluogo da

me interrogato riferiva in data del 18 Agosto essersi spedite molte richieste dai Sindaci del Distretto per comprare, e provveder di grano i comuni di loro amministrazione, e notava esser quasi negativo il rapporto, che quotidianamente a lui giungeva, sul mercato dei grani, verificandosi il fatto di essersi venduti nei mesi di Luglio, ed Agosto poco men che cento tomoli di grano, mentre in altri anni molti mille tomoli provvenienti dall'intero Distretto alla stessa epoca venduti si erano; dal che giudicava egli fallito il ricolto. Mi rivolsi ai più facoltosi uomini del Distretto, e questi dicevano il ricolto del grano, e specialmente nelle contrade, ove in maggior copia si produce, compiutamente mancato, essendo il prodotto del genere in così basse proporzioni da non uguagliare la semenza, nè il terratico. Presso a quel tempo dai Sindaci, e Decurionati di Crucoli, di Melissa, di S. Nicola dell' Alto, di Verzino, di Casabona, di Policastro, di Scandale, e di altri comuni mi giungevano rimostranze, per le quali alcuni chiedevano di togliersi ad imprestito dalle casse comunali, ove 800, ove 600 ducati, per la pubblica panizzazione, altri di sospendersi il pagamento del ratizzo delle opere pubbliche provinciali per provvedere ai bisogni delle popolazioni, altri di darsi ai cittadini le quantità residuali del grano dei monti frumentari, altri di emettersi provvedimenti a temperare la inumana avidità di taluni, che profittando della scarsezza del genere ne facevano incarire il prezzo oltre misura, tutti convenendo nel fatto lagrimevole del fallito ricolto. Per verità scoraggiante e funesto era il quadro che si presentava, e parea leggendo quelle parole, e quegli atti che mancar non potesse, anzi imminente fosse, la penuria del 1764.

Meditando su questi elementi statistici mi ricorreva alla mente la considerazione che in questo Distretto non si coltivano le patate, nè il granone, tranne in pochissimi siti; il che avviene così per la natura del suolo quasi generalmente argilloso, e però sfavorevole a quelle culture, come per la scarsezza delle acque necessarie alle irrigazioni. E per queste ragioni, ed anche per esser quasi sempre la produzione del grano superiore al consumo, la gente del volgo non usa del pane di granone, o di patate. Molto meno è in uso il pane di castagna, essendo questa una produzione speciale dei comuni di Policastro, Mesuraca, e Petronà, mancando affatto castagneti in tutto il resto del Distretto.

Ed a questa l' altra considerazione nel mio animo si aggiungeva che il prezzo del grano si sarebbe elevato assai più dell' ordinario, non potendo disconoscersi il principio incontrastato di economia pubblica essere il prezzo dei generi in ragion dell' abbondanza, o della scarsezza di essi, dei pubblici bisogni, e della maggiore o minor difficoltà a provvedervi. Il qual principio di scienza praticamente si sperimentava nell' epoca, della quale ragiono, mentre nei mesi di Agosto e Settembre il grano si tenne al prezzo di carlini 24 a tomolo Napolitano, comecchè nella marina non fossero comparse barche, che di grano avessero fatta richiesta. Nè di esser questo prezzo l' opera del monopolista, o dell' usurajo potea sorger sospetto, perocchè i contratti si facevano, come io era assicurato, dal produttore bisognoso, e dal consumatore.

Queste considerazioni, onde la mia mente si preoccupava, difficile, ed a perigli esposta rendevano la economia del Distretto, fatta già grave dalle condizioni annonarie

di quel tempo. Dover di uffizio m' imponeva di non tacere, e tosto alla superiore autorità dell' Intendente io rassegnai il vero stato economico del Distretto senza tinte di sgomento, e di costernazione, perocchè mi parvero a dir vero esagerati, e più gravi assai di quel che richiedesse la situazione del momento, quei moti decurionali; e che io non m' ingannai han limpidamente mostrato i mesi successivi alla stagione del passato ricolto. Dissi nei miei rapporti all' Intendente dover confortarci la speranza che lontani da queste contrade per favor del Cielo sarebbero stati i temuti disastri, e soggiunsi che nel caso di pubblica necessità io avrei fatto un appello agli uomini sensibili, e generosi del Distretto, e sarei stato certo che tutti avrebbero aperti i loro granaj a prezzi moderati, nessuno fra noi capace essendo di trarre disonesto profitto dalla imponenza di una pubblica calamità. La previdenza però prima virtù essendo di un amministratore, io scrivea all' Intendente utilissimo, e prudente consiglio essere il non trascurare, anzi il preparare, nella ipotesi che le amministrazioni municipali ci presentavano, i mezzi acconci, ed opportuni, perchè nella rigida stagione il genere non mancasse, e la gente misera trovasse a campar la vita. E questi mezzi io divisava poter essere alcuni speciali, altri generali, e riferirsi i primi all' attuazione senza ritardo delle opere pubbliche comunali, e provinciali, e fra queste precipuamente alle strade, il di cui lavoro ammette ogni età, ed ogni sesso, preferendo in queste opere, come più conveniente alla imponenza dei pubblici bisogni, il metodo dell' economia a quello di contratti per appalto; i mezzi generali riportarsi tutti alla facilità e generalità del commercio, il quale non

inceppato, e protetto, come fra noi si vede, dalla sapienza del Governo, offre le più grandi, ed inaspettate risorse per provvedere alle pubbliche urgenze nei momenti, in cui parrebbe dover disperare della prosperità delle popolazioni. Conchiusi parer questo il sistema da adottar come rimedio sociale alla possibilità di una crisi annonaria, vana opera essendo il cercar modo ad ottenere il ribasso del prezzo dei grani. Ed invero io non credo prudente consiglio di economia il render grave la condizione degl' industrianti, i quali non avendo nel prezzo una certa risorsa al fallimento delle derrate, vedrebbero quasi perdute le loro industrie, dalle quali pur vita, e sussistenza trae la classe dei lavoratori. E ci conforta in questo pensiero la opinione di un illustre moderno economista, il Cavalier Gran Croce Lodovico Bianchini, il quale nella sua opera, fatta universale nel mondo scientifico, scrive: « l' eccitare per tutti i modi il basso prezzo è costituire « sovente il monopolio a favore dei consumatori in danno « dei produttori ». Che se taluno dicesse vanità, la quale nella mia, e nella condizione dello scrittore parer potrebbe cortigianeria, il ricordare le autorità viventi, noi risponderemmo che non v' ha dubbio dover essere opera del tempo il giudizio sulle riputazioni degli uomini, che han dato il loro nome alla storia, ma che virtù civile è pur quella di celebrare il merito dei contemporanei, onorando le lunghe vigilie, e le fatiche da essi durate coll' omaggio della propria stima, e col tributo della pubblica venerazione.

In questo modo, o Signori, si provvedeva alla cosa pubblica. Ma Dio, che veglia alla custodia, ed alla prosperità di questo Regno, non permise che di alcuna ca-

lamità fossero i suoi abitatori colpiti. Le due produzioni prime del Distretto, il grano e l'oglio, non sono mai mancate nei mesi posteriori al ricolto; e del grano una quantità, non come quella per verità degli altri anni, fu pure esportata sulle richieste, che agl' industrianti vennero fatte. Il prezzo del genere si mantenne sempre in equa, e limitata proporzione, anzi nello scorso mese di Febbraio i grani ribassarono per modo che per l'assisa quindicinale il prezzo del pane fu diminuito a sollievo della popolazione. Il ricolto degli olivi comecchè scarso, pure il prezzo non si spinse mai oltre l'ordinario, tranne un lieve aumento nei mesi di Novembre e Dicembre, nè mai annunziò l'avidità dell' industriante, o la barbarie dell' usurajo. Pur non furono trascurati i mezzi proposti. Si aprirono i lavori del ponte sul vallone dei Cudi, e poco men che duecento giovani trassero quotidianamente il pane dalla loro fatiga. In diversi comuni del Distretto, ove si potea, in quelli cioè, nei quali per progetti approvati si era al grado della esecuzione, anche si aprirono nello scorso inverno pubblici lavori perchè la vita dell' operajo per provvedimenti amministrativi campata fosse dalla miseria. E così in Melissa per la strada Vigne, e Marina fu data in anticipazione dalla cassa comunale per le mie reiterate rimostranze la somma di D. 500, e tutti i miseri del Comune, capi d'opera, muratori, manuali, operaj, ragazzi, donne, in numero di circa 250, nei mesi di Febbraio e Marzo si addissero a quel lavoro. In Crucoli per la strada S. Antonio la stessa somma di D. 500 fu anticipata dalla cassa comunale, ed in quel lavoro alla stessa epoca la povera gente trovò il pane.

Le industrie del Distretto, mentre corrispondono al fine

onesto del privato interesse, sono in grado di progressivo miglioramento, e di crescente perfezione. Le razze equine, che nel Distretto più che in qualunque altra parte del Regno sono in gran numero, per lo che volgarmente, ma con sano giudizio, si dice Cotrone la Londra delle Calabrie, progrediscono alla perfezione, e talune di esse non sono forse superate per bellezza di forme, per agilità fisica, ed anche per cure industriali, da nessuna in tutta Italia.

Bellissime sono le razze delle pecore, immegliate essendosi per i montoni venuti da Svizzera; e recentemente dalle stalle imperiali di Francia quì giungevano altri montoni, per modo che di tipo straniero saranno le razze, che da questi animali si avranno. Abbondevolmente i formaggi si sono prodotti.

Pregevoli le razze bovine, molti tori delle Puglie introdotti essendosi per migliorarle.

In uso frequentissimo l' aratro Ridolfi, ed il *Coltro* Americano.

La macchina a vapore per trebbiare, appena uscita dalle fonderie di Napoli, quì tosto si poneva in uso per lavori campestri.

Una pianta indigena dell' Asia, trapiantata in Europa, ha dato in questi terreni con positivo, e forse insperato successo lo zucchero.

Con arte diligentissima la seta è manifatturata. In Cotrone, Caccuri, Cirò, e Policastro sono opificj, i quali ordinati come gli stranieri, adoprandosi il vapore in taluni come forza motrice, in altri come forza calorifera, presentano i più positivi risultamenti sotto il rapporto di finezza di questa produzione industriale.

Per la veridica esposizione di questi fatti io credo poter con sicura coscienza dichiarare floride, prosperevoli, ubertose le condizioni economiche del Distretto.

Strada Provinciale da Catanzaro a Cotrone

Di questa pubblica opera voi udiste, o Signori, nelle sessioni distrettuali dello scorso anno, e poi pubblica leggeste per le stampe, la storia inamabile, i lagrimevoli casi, e la non curabile piaga alla pubblica amministrazione, prodotta dal sistema d' invertire per varie opere nella intera provincia il denaro in cifra ben considerevole da spendersi, ed a questo unico scopo destinato, per la costruzione di questa strada; per la qual cosa bene a ragione ritenere, ed affermar si potrebbe esser la provincia debitrice in grosse somme del Distretto di Cotrone. Ora però a temperare in parte l' antico dolore io posso annunziarvi che il ponte sul vallone dei Cudi non è più una notizia da giornale, ma una realtà; e se niente altro nell' amministrazione di un anno ottenuto si fosse, io credo poter questo solo fatto mostrare di non essersi l' amministratore assonnato; sotto gli occhi vostri ne metto le pruove.

Approvati dal Ministro dei Lavori Pubblici i progetti suppletori per compiere la costruzione del ponte in Maggio del passato anno, io vidi scorrere inoperosamente il seguente mese di Giugno. A 2 Luglio scrissi all' Intendente che se la stagione estiva trascorsa fosse senza dar mano ai lavori, nell' inverno la provincia avrebbe dovuto sot-

tostare ad altro grave dispendio per la costruzione di passaggi provvisori, tanto graditi al cuore dell' appaltatore, ben potendo succedere che il già costruito fosse divelto, e trasportato dall' impeto delle acque invernali. E tosto per ordini superiori si diede opera al prolungamento superiore delle pile del ponte. Il lavoro intanto non corrispondeva alla caldezza dei miei desideri, e forse fu ardore dell' anima quel che mi fece portar questo giudizio. E però in data del 14 Settembre io scrivea all' Intendente procedere i lavori del ponte con tanta lentezza che forse sarebbero passati anni pria di vedersi compiuto; scarso essere il numero dei lavoratori, e questi per la più parte giovanetti non capaci di altro che di trasportar terreno; esser questa una colpevole negligenza imputabile all' appaltatore, il quale non volendo adoprare il numero della gente necessaria per un lavoro di quel genere mirava allo scopo di far pagare dalla provincia forse per un altro decennio gravi somme per costruzioni di passaggi provvisori. Questa mia rimostranza fu l' ultima relativamente ai lavori di fabbrica, i quali furono spinti con la massima celerità, e con tutte le regole dell' arte, elevandosi le spalle, e le pile del ponte fino alle imposte delle arcate per palmi 11 di altezza. Qui dovea però arrestarsi il lavoro, perocchè le fabbriche fuori terra non potevano alzarsi nei caldi estivi, nè immediatamente alle imposte costruir si potevano le arcate, dovendo attendersi il rassodamento della malta delle nuove fabbriche. Questo metodo artistico era richiesto dalla natura dell' opera, ed io rispettai col mio silenzio di circa tre mesi questi precetti dell' arte.

In data del 4 Dicembre ripresi le mie cure per questo

lavoro, e scrissi all' Intendente della Provincia che aspettandosi il tempo utile a dar termine alla costruzione del ponte, sarebbe stata opportuna cosa il fare i riempimenti sulle due braccia di strada di accesso al ponte medesimo; che non era necessità di attendersi la primavera per questi riempimenti, non trattandosi di lavori, ma dell' opera di giovanetti, che avrebbero potuto trasportare il terreno; che in tal modo si sarebbe dato anche un mezzo di sussistenza ai giovanetti del paese nella stagione invernale, mentre nei mesi di Aprile e Maggio questi sono adoperati ad altri lavori di campagna. E l' Intendente in data del 9 Dicembre mi rispondeva essere ragionevoli le mie osservazioni, e comunicava gli ordini corrispondenti all' Ingegnere Direttore delle opere provinciali per obbligare l' appaltatore al lavoro dei riempimenti. Prendendo occasione da queste riscontro dell' Intendente, e senza remora io in data del 15 Dicembre scrissi all' Ingegnere Direttore che attuandosi sollecitamente le disposizioni dell' Intendente, e dandosi da lui gli ordini della esecuzione all' appaltatore, sarebbe stato il suo nome benedetto non solo per la cooperazione di lui al compimento del ponte, ma anche per essersi sollevata dai crudeli bisogni dell' inverno la gente misera del paese.

Con altro suo uffizio in data del 20 Dicembre l' Intendente mi scrivea di essere stato assicurato dall' Ingegnere Direttore che non così tosto il permettessero i tempi piovosi, l' appaltatore avrebbe fatto eseguire i riempimenti. Ed io senza perdita di tempo in data del 4 Gennajo del corrente anno rispondeva all' Intendente di esser cessati i tempi piovosi, ma non aver curato, nè curar l' appaltatore di fare i riempimenti; e però sollecitava

la di lui autorità per destarlo dall' interessato letargo, e fargli comprendere che procedendosi ai riempimenti con la sollecitudine, che io desiderava, un grande impulso si sarebbe dato al compimento della costruzione del ponte, e conchiudeva implorando la diligente operosità del primo amministratore della provincia che senza positive, energiche, imperiose disposizioni, e senza fatti di esecuzione le assicurazioni verbali dell' appaltatore o erano mendaci, o non menavano ad alcun risultamento.

Ma qui un' altra pietra d' inciampo. L' Ingegnere delle opere provinciali, lasciando le alte regioni dell' Intendenza, a me direttamente si volgeva, e con suo uffizio in data del 16 Gennajo diceva aver l' appaltatore presentata la difficoltà che nella stagione invernale il terreno di natura argilloso, bagnato dalle acque, non avrebbe potuto facilmente maneggiarsi, e però chiedersi da lui di eseguire quel lavoro quando prosciugata si fosse la terra; trovare egli ragionevoli le osservazioni dell' appaltatore, perocchè tagliandosi, e trasportandosi terreno argilloso bagnato invece di alquanto asciutto si dovrebbe sopperire ad un aumento di spesa in considerazione dell' accrescimento di difficoltà nel lavoro; essersi intanto disposto, per conciliare gl' interessi della provincia col mio lodevole scopo di dar mezzi da vivere ai giovanetti bisognosi del paese, che fossero questi adoperati allo sminuzzamento delle pietre a brecciame pel mantenimento della strada. Questa tenerezza per gl' interessi della provincia, surta e divampante nell' anima dell' appaltatore, precisamente nel 1859, dovea commuovere ogni anima onesta; ed io per contrario pensai con inurbana temerità esser quella una sottile escogitazione a mantellare il di-

segno di protrarre a tempo interminabile la costruzione del ponte.

E tosto dopo tre giorni, a 19 Gennajo, io risposi all' Ingegnere che un risibile pretesto per non procedere ai lavori era quello dell' appaltatore, mentre in questi luoghi un sol giorno di vento borealo dissecca anche le viscere della terra, o nel mese di Gennajo, essendo spirati molti venti di quella natura, il terreno presso il vallone dei Cudi, e nelle adiacenze era opportunissimo, non pure ai riempimenti, ma alla costruzione di qualunque fabbrica; che se l' appaltatore avesse voluto dar veramente pruova di buona fede, avrebbe dato principio al lavoro per esaminare col fatto la qualità del terreno, e qualora disadatto ai riempimenti trovato si fosse, io stesso avrei fatto sospendere i lavori. E soggiunsi non essere mio scopo principale, come nel suo uffizio l' Ingegnere diceva, il dar mezzi da vivere ai giovanetti bisognosi del paese, mentre quì la carità privata non è spenta, ma mio unico fine esser quello di veder condotto a termine un ponte, interessantissimo al commercio, e far progredire in tal modo, se possibile fosse, la costruzione di una strada, che da trenta anni è ancora nei desideri di tutte le popolazioni; infine aver compiuto il debito della mia coscienza insistendo per quel lavoro, onde tradita non fosse la pubblica aspettazione, e bramar solo che tutti i funzionari del governo concorressero nello stesso scopo, che io credo lodevolissimo, e certo non indegno della suprema approvazione del nostro Augusto Sovrano.

Queste mie parole furono, io credo, in qualche modo incisive, perocchè l' Ingegnere Direttore in data del 26 Gennajo di risposta al mio rapporto scrivea di non esser

le sue minori delle mie premure per la costruzione del ponte, e però di aver fatto intimare ordinanza all'appaltatore che se fra otto giorni non si fossero ripresi i lavori, cominciando dai riempimenti, ed adoprandosi non meno di duecento operaj per compiere la costruzione del ponte, si sarebbe proceduto al lavoro dell'opera in danno dell'appaltatore; il che mi veniva confermato dall'Intendente con suo uffizio in data del 30 Gennajo.

Qui finiva questa battaglia di carte, e cominciavano i riempimenti. E come, e con quanta alacrità, e con qual numero di lavoratori siano questi proceduti, non è chi di voi non sappia, o Signori, stando sotto gli occhi vostri i fatti, e le opere dell'amministrazione. E non ancor finiti i riempimenti, io scriveva all'Intendente in data degli 8 Marzo esser già quasi al termine il lavoro. E poichè le fabbriche del ponte si vedevano già rassettate pel decorrimento di circa sei mesi, pareva di non dover perdersi altro tempo per costruire le arcate del ponte, e liberare in tal modo la provincia da enormi spese annuali per costruzione di passaggi provvisori sul vallone dei Cudi. Rassegnai che se non si fosse data opera subito ai lavori, si sarebbero incontrate due gravi difficoltà; la prima che nei mesi inoltrati della stagione non si sarebbero trovati operaj, essendo tutti addetti ai lavori di campagna, e specialmente in queste contrade, ove si avverte penuria di gente da lavoro; l'altra che nei mesi di Giugno e Luglio non si sarebbe lavorato, essendo una delle condizioni dell'appalto, come mi si disse, quella di non dover lavorarsi in quei mesi per timore, comecchè poco fondato, di malattie estive. E conchiusi il mio rapporto interessando tutta la solerte operosità del primo amministratore

della provincia per dar termine alla costruzione del ponte, e notando ancora di non essersi ammaniti tutti i pezzi di travertino necessari all' opera; il che io avea già fatto osservare con altri miei rapporti diretti all' Intendente medesimo, ed all' Ingegnere Direttore delle opere pubbliche provinciali.

Furono in seguito di queste mie rimostranze date le più energiche disposizioni per compiere la costruzione del ponte; ma saggiate le fabbriche già fatte, si vide la necessità di dover attendere pochi altri giorni per costruire le arcate, essendo questo un indugio, che l' arte comanda nelle costruzioni di grande solidità. Però eseguiti essendo considerevoli, ed importanti lavori, riparati i danni dell' alluvione del 1855, addentrate nella ripa le ale della spalla destra del ponte, i piloni portati all' altezza degli archi del ponte, compiuto un interrimento quasi straordinario per i due tronchi di accesso sul ponte, io posso con sicura coscienza affermare che l' anno 1859 saluterà col suo tramonto le mura, ed il ponte già compiuto sul vallone dei Cudi.

Da questo sito la linea della strada fino a Cutro si presenta in tale condizione che non mai si vide negli anni scorsi, come ne fan certi i Deputati delle opere provinciali. Numerosi ammassamenti di pietre sono per tutta la linea disposti a risarcire il futuro consumo: da per tutto i marciapiedi sono ben configurati, sgombri di erbe, e rialzati in ogni piccola corrosione: i corsi di acqua con diligenza espurgati. Il solo tratto di questa linea detto *salita dell' acqua della quercia* non è ancora perfezionato. I lavori però già commessi, ed in attuale esecuzione lo renderanno stabile, e non soggetto a sinistre eventualità per

la natura del terreno, che lo circonda. E finalmente già compiuto essendo un passaggio provvisorio detto pure dell' acqua della quercia, il quale è di tale solidità da poter attendersi ancora la costruzione di un ponte sul torrente, i due tronchi di strada, che partono da Cotrone, e da Cutro, si congiungono in quel punto, per lo che carreggiabile in ogni stagione sarà tutta la linea fra i due paesi nel corso di questo anno.

Ma l' altro tratto di questa strada provinciale, il più lungo, che da Cutro giunge a Catanzaro, mi si domanderà? « Ai posteri l' ardua sentenza ». Pure un solo altissimo conforto rimane ai Calabresi di queste contrade per veder compiuta la strada intera; ed è questo conforto, nel quale si concentrano i voti, le speranzo, i desideri di tutte le popolazioni, la volontà suprema del Re Nostro Signore. Questa sola, o Signori, noi dobbiamo implorare, ed imploriamola con quella fiducia, che ripor si deve nell' opera della Provvidenza. Ed io il primo come interpetre del pensiero, e delle aspirazioni dei miei amministrati, e con la calda, profonda, e riconoscente devozione, che finirà con la mia vita, dirò:

Sire, accoglieto con la clemenza incsauribile del vostro animo i voti nostri. Dopo il giro di molti anni, rimasto vedovo di effetto il desiderio universale, e quasi inuditi i pubblici bisogni, noi non vediamo altro rifugio, nè altro mezzo a compiere questa pubblica opera, che la sola potente autorità di un vostro regio comando. Dall' altezza del Trono, sul quale la mano di Dio vi pose per la felicità di dieci milioni di sudditi, pronunziate, o Sire, la parola del vostro assoluto sovrano potere, e noi vedremo come per incanto sorgere, e compiersi un opera, cui non

bastarono 27 anni di suppliche, di provvedimenti implorati, di sospiri, e di considerevole quantità di denaro distrettuale, che fu per altre opere della provincia distratto. Qual cosa voi non potete, o Sire? La Daunia, la Peuccezia, le contrade Salentine, ed altre del vostro dominio Napolitano, offrono lo spettacolo vivente, ed imperituro dei benefizi vostri. Voi regnate da trenta anni su questo bel paese nella fede, e nell' amore incrollabile dei sudditi vostri; e la Storia civile di questi sei lustri di regno ci addita le strade innumerevoli aperte alla sociale agiatezza, gli utili stabilimenti di carità, e di beneficenza, le instituzioni industriali, ed artistiche largite dalla vostra mano benefica; sulle sponde dell' Adriatico ci mostra una città, già regina una volta del mare, poi distrutta ai tempi di Cesare, e di Pompeo, infine sepolta, e quasi cancellata dal numero delle città commerciali, levare il capo dalle putride lagune, bonificate le sue maremme, ridonati al commercio i suoi porti interriti, e fatta mercè una scala franca emporio novello di esotiche merci, e presso a quei lidi medesimi un' altra città, bellissima fra le belle di tutta Italia, lieta, e quasi altera di un magnifico porto presso al suo termine, della fondazione di un Banco, e di una cassa di sconto, di una scuola nautica, di un orto agrario, di una borsa dei cambî di commercio; ovunque infine noi guardiamo, ed in ogni parte del regno, ci presenta ponti, strade, licei, orfanotrofî, collegi. E se lo sguardo spingiamo nell' isola vicina, nelle pagine della Storia medesima noi leggiamo abbellite di sontuosi edifizi, e stabilimenti le Città di Palermo, Messina, Catania, Trapani, e Noto; per vasta rete di strade, delle quali mancava affatto la Sicilia, renduto attivissimo

il commercio, e pel servizio dei battelli a vapore le condizioni dell' isola, facilissime divenute le comunicazioni, non inferiori a quelle di molti stati italiani; la costruzione del porto magnifico di Catania della spesa di circa 400 mila ducati, i grandi lavori di quello di Marsala, e dell' altro di Mazara, la costruzione del molo di Terranova, e la ristaurazione di quello di Girgenti, e per questi sovrani provvedimenti la bandiera siciliana sventolare nelle regioni del Settentrione, e dell' altro emisfero; la creazione dei Banchi di Palermo, e di Messina, ed il numerario di queste pubbliche casse rappresentato da polizze in tutto il regno riconosciute; ravvivate, e spinte a meraviglioso incremento le industrie siciliane, in Trapani il cottone, e la lana, in Palermo la carta, ed i drappi, in Catania le stoffe di seta, in Messina quelle di mussolina, le quali nei tempi andati si aspettavano dalla Francia, e da altre straniere regioni, ed i cuoj di Palermo, e di Messina non inferiori ai più belli della Francia, della Svizzera, e della Germania; protette le scienze, ed aperto a tutti il campo della intelligenza, e però si creava l' Università di Messina, la quale si arricchiva delle lezioni di medicina clinica, di mineralogia, di agronomia, e di dritto criminale, in quella di Palermo sorgevano le cattedre di chimica applicata alle arti, di algebra, e di dritto penale, nell' altra di Catania quelle di economia politica, di agronomia, e di medicina giudiziaria; incoraggiate le belle arti, la costruzione del magnifico e sorprendente teatro di Messina, quello di Trapani, un altro di musica in Palermo, fatta bellissima per opera di arte la famosa fontana di Aretusa, restaurate le antiche di Girgenti, di Taormina, e di Segesto. Queste,

4

o Sire, le opere sono della mente, del magnanimo cuore, e della suprema sapienza governativa di Vostra Maestà, e taccio di tutte le altre, cui scarsa e magra sarebbe la mia penna, restia la natura di questo lavoro ad enumerare, e celebrare. È dall' alta sapienza regolatrice dello Stato un provvedimento implorano i vostri sudditi della media Calabria, che troncando ogni lentezza di forme faccia condurre a fine la costruzione della strada provinciale. Ascoltateli, o Sire; le contrade dei Bruzi, e della Magna Grecia non sono seconde ad alcuna delle provincie sorelle per fedeltà, e per devozione immutabile al nome, al trono, ed all' augusta Dinastia dei Borboni; e viva, e calda ancora nel cuore di queste popolazioni è la memoria del nobile entusiasmo, col quale sul tramonto del passato secolo si levarono in armi contro lo straniero inalberando lo stendardo della Croce, ed il glorioso vessillo Borbonico. Un cenno solo della vostra potente autorità, ed il voto pubblico sarà compiuto, il desiderio universale coronato di successo, la strada provinciale sarà un fatto, come un fatto è ormai la costruzione del ponte sul vallone dei Cudi.

È questa, o Signori, una parte della Storia civile di Ferdinando II. cui l' Italia deve ordine, e pace, il Regno intero morale, giustizia, prosperità, ricchezza, e gloria. Confidiamo nella sua sovrana clemenza, ed in quell' ardente istinto di provvidenza, da Dio stampato nel suo cuore, pel quale perduto quel giorno ei crede, in cui un nuovo benefizio non conceda ai popoli suoi.

Opere Pubbliche Comunali

Dalla esposizione delle opere pubbliche dei diversi Comuni voi, o Signori, scorgerete se operosa, e solerte fosse stata l' amministrazione del Distretto nello scorso anno.

CIRCONDARIO DI CIRO'

Cirò — Giace questo paese sul ciglione di un monte, a poca distanza dal mare, ricco di feracissimo suolo, ove le viti, l' olivo, l' arancio, e vaste terre alberate allietano la vista, abbondanti risorse alla vita proccurando agli abitatori di quelle contrade; ed il mare, che lambisce la sottostante pianura, contrasta meravigliosamente col verde colore delle campagne. Una parte del paese, come spesso avviene in siti culminanti, quella che guarda il mezzogiorno, conosciuta sotto il nome di contrada Portello, presentava per se stessa una difficile, e pericolosa posizione, perocchè una quantità di case in linea orizzontale si alzava quasi a picco sull' orlo di una via, che rasentava la profondità, e quasi il precipizio della valle vicina, per modo che alla vista del seno squarciato di un monte, che parea essersi aperto per separarsi dal paese, l' occhio e la mente inorridivano al pensiere probabile, e quasi certo di una catastrofe civile. Nell' inverno dello scorso anno le piogge abbondanti, e procellose resero più grave, ed imminente il pericolo. Gli abitatori di quella contrada uscivano spaventati dalle loro dimore, chiedendo alle autorità del governo i pronti soccorsi perchè non fossero rimasti vittime delle ruine di

quelle case, le quali corrose, e fatte crollanti per una frana spaventevole, sulla quale poggiavano, ponevano in certo, ed inevitabile periglio la loro vita. Erano circa 120 gl' individui, che componevano le reclamanti famiglie; e questi reclami furono ben tosto all' autorità dell' Intendente da me rassegnati, e con i reclami una deliberazione del Decurionato, che rilevava lo stato miserevole di quelle case, già presso a crollare, e soggette per la qualità del terreno cretoso, sul quale si trovavano, ad ulteriori franamenti, per modo che l' unico opportuno consiglio era quello di abbandonarle.

Il Direttore del Real Ministero di Stato dell' Interno, cui questi fatti dalla solerzia dell' Intendente furono riferiti, disponeva non così tosto i ragguagli a lui pervenivano che una persona di fiducia delle autorità amministrative, e che alla fiducia accoppiasse il senno, e l' intelligenza, si recasse sopra luogo con le opportune istruzioni per esaminare, e proporre con deliberazione del municipio quanto la gravezza di quel pubblico bisogno avesse richiesto, volgendo le sue cure personali allo studio dei lavori i più urgenti, ed indifferibili così per impedire il progresso ulteriore della frana, come per costruire ricoveri provvisori per gli abitanti delle case crollanti, ed additare in pari tempo i mezzi necessarî alla esecuzione dei lavori medesimi.

Questi ordini a me comunicati dall' Intendente furono eseguiti con la medesima celerità, onde erano stati emanati; e però da me invitato si esibiva a procedere per le disposizioni Ministeriali con caldo, disinteressato, e generoso zelo il sig. D. Giovanni Capocchiani Capo-Urbano di questo Comune, e Deputato delle opere pubbliche

provinciali. Egli si recava sopra luogo, vedeva, ed esaminava tutto, sentiva gli agenti municipali, presedeva alle deliberazioni decurionali per la proposta dei mezzi opportuni; e di tutte le sue operazioni redigeva analogo rapporto, che a me spedito mi fece dubbiare se fosse in esso da ammirare più la caldezza dell' animo, o la prudenza del senno nel compiere l' incarico a lui affidato. Si conobbe, e si fermò dal delegato, e dal municipio di non esservi misura più opportuna, e determinazione più utile che quella di costruirsi un Borgo di nuove case presso il paese, che capace fosse di contenere il numero delle case crollanti, ed altre ancora a vantaggio, e commodità dei cittadini del Comune. E poichè su quel terreno, che fu scelto, sorgeva una volta un cenobio, del quale i miseri avvanzi ancor si vedevano sparsi, e confusi fra le zolle della terra, al Borgo si è dato il nome venerabile di S. Francesco d' Assisi, cui l' antico delubro era consagrato. Con apposito rapporto io spediva all' Intendente quella relazione, e con essa il verbale sulla frana, lo stato descrittivo delle case in pericolo, il progetto d' arte delle nuove case a costruirsi, e la deliberazione del Decurionato sulla proposta dei fondi necessari all' uopo; e l' Intendente tutti questi atti mandava al Real Ministero di Stato dell' Interno. E tosto il Direttore approvava, e respingeva il progetto dei lavori, disponendo d' impiegarsi sul momento a quell' opera tutti i fondi proposti dal Decurionato, e soggiungendo di aver sollecitato il Ministro dei Lavori Pubblici perchè il Comune di Cirò fosse esentato temporaneamente dal pagamento dei ratizzi provinciali, volendo questi adoprarsi per i lavori reclamati dalla nuova opera progettata, ed approvata.

Ma l'affetto dei lari domestici non si spegne nel cuore dell'uomo. Percorrete tutte le contrade della terra, esaminate tutti i bisogni dell'uomo, seguite nei suoi movimenti quel selvaggio dell'America, il quale non corre altro rischio che di colpire, o non colpire il bissonte, di cui mangia la carne, e ripone la sua patria nelle ossa dei suoi antenati, che porta seco chiuse dentro le sue pellicce, osservate, in una parola, il genere umano tutto intero, ascoltate tutti i cuori, e sentirete da tutti emergere un grido potente, ed irresistibile, che attacca tutti gli esseri alla loro primitiva dimora, fosse questa un tugurio, o un diruto castello, o una capanna, o una spelonca aperta nel fianco di una rupe. Così avveniva in Cirò, ove quelle famiglie, che ad ogni piè sospinto avrebbero potuto trovar la morte nei precipizî accanto alle loro case, non volevano ad ogni patto abbandonarle, ed al comando delle autorità locali resistevano, pretestando di non essersi trovati ancora nel comune i ricoveri da albergarle. D'altronde a me pareva che di qualche lentezza notar si potevano le operazioni locali, essendosi appena raccolti i materiali per la costruzione del nuovo Borgo. E poichè di grave importanza io ritenni sempre questo affare, che avea destato il più grande interesse nell'animo clementissimo del Re Nostro Signore, e richiamate tutte le cure dell'illustre Signor Direttore del Real Ministero di Stato dell'Interno, decisi di recarmi personalmente in Cirò, ove giunto mi feci ad esaminare la parte cadente del paese, e vidi il periglio assai più grave di quel che lo avea immaginato il pensiero; nè tollerando che quella gente composta di 15 famiglie, del numero di circa 120 individui, continuasse a vivere con

la minaccia della morte a lato, disposi di abbandonarsi fra le ore 24 le cadenti abitazioni, e consegnarsi le chiavi al Sindaco, dopo essersi provveduto al ricovero di quei cittadini; ed in pari tempo la disposizione fu data che dopo il passaggio di quella gente alle nuove dimore le vecchie case demolito si fossero. Non è a dire con quanta docilità riverentemente accolsero quei naturali le disposizioni dell'amministrazione, non equivoca pruova del loro rispetto alle leggi, e comecchè per lo innanzi ripugnanti si fossero mostrati ad abbandonare quei miseri affumigati tuguri, che però i loro vagiti avevano raccolti, pur tosto ne uscirono, e passarono tranquillamente alle nuove abitazioni, per alcune delle quali, ove le famiglie veramente povere si allogarono, le scritture di fitto si fecero a spese, ed a carico del municipio. Indi si diede opera alla demolizione delle case cadenti, ed in men di due giorni quel lato del paese divenne un mucchio di macerie, e di mura abbattute.

Impulsi pronti ed efficaci si diedero in quel tempo medesimo per la costruzione del nuovo Borgo S. Francesco d'Assisi, ed io vidi progrediti sensibilmente i lavori, rilevando in quella occasione quanto fosse stata solerte, operosa, ed instancabile l'attività del Sindaco di quel Comune a spingere, per quanto in lui esser poteva, l'opera al suo termine. Ed ora con positiva soddisfazione del mio animo posso annunziare che la prima sezione delle fabbriche nel nuovo Borgo, nella quale si contengono sei case, è già compiuta; che le altre sezioni sono già in corso di lavori; che infine pronti, ed approvati essendo i mezzi proposti, ed instancabile la cooperazione del Sindaco, e del Cassiere comunale, io son certo che questo

anno non finirà senza che Cirò non si trovi accresciuto di un altro rione, che con gli altri farà di questo uno dei più grandi Comuni del Distretto.

Strada Napoli — Di questa strada comunale la costruzione è in corso per la esecuzione dei progetti superiormente approvati. Può dirsi la più bella delle strade di quel Comune, perchè fiancheggia la parte occidentale esterna delle abitazioni poste in quel sito, e cominciando dalla porta Mavilia, per la quale si entra nel paese, presenta un lungo tratto di via con molto magistero di arte costruito, che dilettevole si offre alla vista, e così lievemente inclinato da servire al passeggio della gente, che dall' abitato volesse uscire a diporto. I lavori sono continuati, e si spingono con molta alacrità del primo funzionario municipale, e degli agenti locali, che con lui concorrono allo stesso pubblico vantaggio.

Strada Coccovia — La costruzione di questa strada, per la quale nello scorso anno io rassegnava al Consiglio di essersi compilato, ed approvato il progetto di arte, è stata abbandonata, perocchè era quella via, che rasentava le case demolite, in sostituzione delle quali il nuovo Borgo si sta edificando.

Crucoli — La strada S. Antonio nel Comune di Crucoli, come nello scorso anno da me si rilevava, fu soggetta a diverse deteriorazioni, per le quali fu necessità il darsi i più energici provvedimenti dall' autorità amministrativa. Al primitivo progetto di arte tennero dietro due altri progetti, l' uno per la continuazione della strada sino alla marina, che offre la cifra di D. 7055, 56, l' altro per le riparazioni dei danni avvenuti con la cifra di D. 1312, 90. E questi comecchè non ancora approvati,

puro si ordinava che ai lavori si desse principio, e dalla cassa comunale anticipata si fosse la somma di D. 500, 00. E l' appaltatore dagli ordini dell' autorità amministrativa provinciale premuto si recava sopra luogo, i lavori si cominciavano, ed ora progrediscono, in essi trovando il mezzo alla sussistenza tutta la gente povera del paese.

Strada la Motta — In questa strada si accorse alle riparazioni, ed i lavori in corrispondenza di esse furono già eseguiti, e compiuti con la spesa di D. 139, 25.

Fontana Giardino — Del pari i lavori in questo pubblico fonte si compirono con la spesa di D. 122, 50.

Strada Gullo — Per questa opera comunale già in corso di costruzione fu necessità il procedere alle riparazioni necessarie per danni avvenuti; e però fu compilata una perizia, dalla quale risulta la spesa di D. 121; e di questa si attende l' approvazione per la esecuzione dei lavori.

Melissa — La strada rotabile delle Vigne e Marina, per la quale io diceva nelle sessioni dello scorso anno di essersi compilati sei scandagli, progredisce in costruzione con la massima attività, e pel prolungamento di essa essendosi compilato un progetto di arte con la cifra di D. 4569, 37, di questo si attende l' approvazione. L' Intendente della Provincia dietro le mie calde rimostranze per dare impulso alla costruzione di questa opera comunale, e perchè la gente bisognosa del paese trovasse nel lavoro il mezzo alla sussistenza nell' inverno di questo anno, ordinava di anticiparsi dalla cassa comunale all' appaltatore la somma di D. 500, che il Sindaco facea tosto pagare dopo le disposizioni a lui pervenute da questa Sottintendenza.

Muro di sostegno in una strada del paese — Nella strada interna della Piazzetta nel Comune di Melissa un muro di sostegno precipitava. Si diedero pronte disposizioni per un progetto di arte a ricostruirlo; e questo compilato presentava la cifra di D. 261. Fu già approvato, e spedito all' amministrazione comunale per la esecuzione dei lavori, ai quali si darà subito cominciamento.

Strada Montagna — Per la costruzione di questa strada si procedeva ad un progetto di arte, che presentava la spesa di D. 825, 16. Però si rilevava dal Decurionato di esser necessario per la pubblica comodità, e per vantaggi commerciali che sopra una linea diversa da quella segnata nel progetto avesse la strada la sua direzione; e quindi un secondo progetto si compilava con la cifra di D. 1425, 81. Ora si attendono le superiori disposizioni provvocate perchè si stabilisca quale dei due progetti dovrà esser posto ad esecuzione; e col provvedimento che si attende si darà principio ai lavori.

Fontana pubblica — Si è proposta nel Comune la costruzione di una nuova fontana, della quale opera la perizia redatta offre la cifra di D. 878, 29. Questa però non è stata ancora approvata, perocchè dal Real Ministero di Stato dell' Interno si disponeva una pianta dell' opera; e questa fu fatta, e spedita, e però si attendono le superiori risoluzioni.

CIRCONDARIO DI STRONGOLI

Strongoli — Nel Comune di Strongoli restò abbandonata per molti anni una pubblica opera, che sarebbe stata interessantissima, ed utile al commercio, ed al be-

nessere della popolazione. Era una strada che si destinava alla ruota, e dovea congiungersi all' altra strada sulla marina del Jonio, detta Chiubbica, che conduce da una parte a Cotrone, dall' altra a Rossano nella Calabria Citeriore. Questa strada denominata Lazzovino era progettata col corrispondente disegno di arte fin dal 1822; e poi nel 1838 altro progetto di arte si compilava per l' opera medesima, della quale la spesa saliva alla somma di D. 12448, 15. Risulta dagli antecedenti di essersi diverse somme erogate per questa opera comunale, ma con dolorosa meraviglia ho rilevato di essersi la costruzione di essa trattenuta, e quasi dimenticata, non solo per la negligenza dell' appaltatore, il quale comecchè sollecitato dall' Intendente della Provincia in data di Luglio 1852, pure non diede opera ai lavori, forse perchè in essi non trovò la occasione a disordinati guadagni in danno del Comune, ma anche per la riprovevole inerzia degli amministratori comunali, i quali non ebbero alcuna cura di un opera, che interessava tutto il paese, il Circondario, e forse il Distretto, e si rivolsero solo alla costruzione di altre certo non superiori a questa sotto il rapporto di pubblico interesse. E però si è richiamato il municipio a manifestare le ragioni, per le quali una tale opera fu posta in obblio; e da me saran provvocate superiori disposizioni per gli opportuni provvedimenti.

Strada i Molini — Questa strada, per la quale nelle sessioni dello scorso anno io faceva osservare di essersi da me rassegnato all' Intendente che non si pagasse alcuna somma all' appaltatore, se prima non si fossero rimessi a sue spese taluni lavori non bene eseguiti, era già compiuta nello scorso mese di Novembre, per modo che dal-

l' appaltatore si chiedeva la misura finale. Ma lo stesso appaltatore con altro suo reclamo in Gennajo di questo anno deduceva che le piogge invernali avevano trasportato con la corrente delle acque un pezzo di selciato, ed un muro di sostegno costruito a calce nel burrone detto Brucheto, il quale pel tristo accidente sopravvenuto si rendeva intrafficabile; e però chiedeva invece della misura finale un terzo scandaglio, e la redazione di un verbale contestante i danni avvenuti per l' impeto delle piogge invernali. Fu per queste rimostranze che io disposi di procedersi al terzo scandaglio in luogo della misura finale. La disposizione fu tosto eseguita; lo scandaglio a me spedito è stato all' Intendente rimesso per l' approvazione; ed il verbale dei danni avvenuti si attende dall' architetto. Per le quali cose pare indubitato che nell' anno in corso la strada i Molini nel Comune di Strongoli sarà opera compiuta.

Riattazioni di strade interne — Per le riattazioni di tutte le strade interne del paese un progetto di arte si è compilato con la cifra di D. 634: 18; della quale opera si fece da me analogo rapporto all' Intendente, ed ora si è in attenzione dell' approvazione delle condizioni per lo appalto.

Casa comunale — Un edifizio di proprietà del Comune è ora tenuto in fitto dalla Provincia per uso della Gendarmeria Reale. Ma un progetto di arte sulle corrispondenti instanze del municipio si è compilato perchè fosse quel locale destinato alla Cancelleria comunale, alla Regia Giustizia, ed al carcere circondariale. Il progetto offre la cifra di D. 1268: 16, e di esso si attende l' approvazione per dar principio all' opera, che utilissima

sarà per diversi oggetti alla pubblica amministrazione.

Rocca Ferdinandea — In questo Comune si compilavano gli atti per l' appalto dei lavori necessari alla costruzione di un pubblico fonte, e l' approvazione di essi essendo già pervenuta, ben tosto si darà principio a questa opera comunale, la quale interessantissima, e di positivo vantaggio pubblico si ravvisa alla considerazione che il progetto di un' altra pubblica opera già approvato, la costruzione cioè di una strada esterna detta il Timparello, è stato quasi abbandonato dagli agenti municipali per destinare tutti i fondi disponibili alla pubblica fontana.

Belvedere — La sola opera pubblica in questo Comune è la strada, che conduce alla pubblica fontana di Spinello. Essa è già compiuta, ed è al pubblico commercio aperta, proceduto essendosi anche alla misura finale.

S. Nicola dell' Alto — La condizione di questo Comune non è in florido stato per modo che una perizia fu compilata per le riattazioni delle strade, e fontane con la cifra di D. 291: 08; ma non essendo disponibili i fondi all' uopo proposti, si è pensato di dare esecuzione alle più urgenti riparazioni col denaro pronto in cassa.

Casabona — Due progetti di arte si compilarono, uno per le riparazioni necessarie alle strade interne, ed esterne, l' altro per quelle della chiesa matrice nel Comune di Casabona; e di essi si attende l' approvazione per dar principio ai lavori.

Camposanto — Una perizia per urgenti riparazioni al Camposanto con la cifra di D. 161: 22 fu compilata; ma l' amministrazione pubblica scorgeva non essersi ad essa

proceduto con tutte le regole dell'arte, e però si ordinava che fosse da un architetto riveduta; e questo provvedimento esaurito, si darà principio ai lavori.

Fonte del villaggio Zinga — In questo villaggio, riunito al Comune di Casabona, si è proceduto ad un progetto di arte per lavori da eseguirsi nella pubblica fontana. La cifra dell'opera è di D. 342: 32, e si attende la superiore approvazione per la esecuzione dell' opera.

CIRCONDARIO DI SAVELLI

Savelli — Le condizioni di questo Comune son misere e lagrimevoli, come nello scorso anno io faceva rilevare, per modo che fu necessità il provvedere all' azienda comunale col metodo del ruolo di transazione. A questa miseria si aggiunge la pubblica sventura di deplorarsi in ogni anno qualche vittima per l' impeto delle acque del fiume Senapite, il quale nella stagione invernale, ingrossandosi oltre misura, cagiona gravissimi danni agli uomini, ed alle cose. Nel 1844 un progetto di arte si compilava per la costruzione di un ponte sul fiume medesimo della spesa di D. 1097: 34. L' opera era debitamente approvata, e nel 1847 il ponte era già costruito. Ma in ogni anno si avverano guasti, e deteriorazioni alle fabbriche del ponte per modo che di annuali riparazioni v' ha sempre bisogno; ed intanto le condizioni comunali son sì magre che a questo bisogno non si può prontamente accorrere. Se dunque un provvedimento potesse dal Consiglio Distrettuale proporsi a siffatta urgente necessità, sarebbe esso di positivo vantaggio a tutte le popolazioni di quel Circondario. E poichè i Comuni di Ver-

zino, di Pallagorio, di Umbriatico, e di altri sono nella condizione di non poter provvedere al loro benessere senza il contatto non interrotto col Comune di Savelli, Capoluogo del Circondario, da tutti quei paesi si dovrebbe concorrere alla offerta di mezzi necessari alla stabilità, ed alla integrità del ponte Senapite, che facilita, ed agevola le relazioni commerciali di quei luoghi.

Cerenzia — Il nuovo Cerenzia sarebbe già interamente compiuto, se non fosse mancato il legname per la continuazione dei lavori. Per sovrano volere si ordinava che una quantità di alberi dei monti della Sila destinata fosse alla edificazione del nuovo paese. Sulle premure della pubblica amministrazione perchè quei pini si concedessero a continuare i lavori, l'Ispettor Generale delle acque e foreste in Calabria scrivea all' Intendente che nella presente stagione di primavera quel legname avrebbe potuto prendersi dalla Sila; ed ora già venuta la stagione, premure più energiche si sono dall' amministrazione spiegate perchè non sia ulteriormente ritardata la costruzione delle nuove case per mancanza di legname. Però per la costruzione della casa comunale, del posto di guardia urbana, e del magazzino del monte frumentario, per i quali edifizi nelle sessioni dello scorso anno io diceva di essersi già il progetto di arte approvato, tutti i materiali si sono già ammaniti, ed alle opere si è dato cominciamento, essendosi anche proceduto allo spianamento del sito, ove queste opere sorgeranno.

Umbriatico — La strada Timpa di Gottia, per la quale nello scorso anno io rilevava di essersi compilati quattro scandagli, è in attivissimo corso di costruzione; e già un tratto di essa essendo compiuto, il Decurionato del Co-

mune ha proposti i mezzi necessarî alla continuazione della strada medesima; della quale proposta, sostenuta da caldi rapporti della Sottintendenza, si attende la superiore approvazione. Essendosi intanto dal municipio indicati i fondi disponibili, come dall' Intendente si prescrisse, ed essendo stata sollecitata l' amministrazione del Distretto a non permettere che i lavori si sospendessero, ed a dar pane alla gente misera, si dispose che dalla cassa comunale si pagassero D. 400 in anticipazione dei nuovi lavori. E però questa opera corre con la massima speditezza al suo termine.

Pallagorio — In questo Comune la pubblica fontana richiedeva urgenti riparazioni. Approvato il progetto, i lavori si sono già eseguiti con la spesa di D. 132, essendosi anche proceduto alla misura finale.

Verzino — La più interessante, e forse l' unica opera in questo Comune, è la strada esterna sotto il nome lo Scauzo. Superate tutte le difficoltà, che si presentavano alla costruzione di questa opera comunale, il Decurionato del Comune procedeva alla proposta dei mezzi necessarî. Ma il Consiglio d' Intendenza trovava non ben determinata la proposta, essendo le risorse che si offrivano per l' opera, alcune certe, altre probabili; e nella incertezza dei mezzi non era prudenza il dar principio ad un opera pubblica. Il Decurionato da me invitato ritornava sulla proposta, ed un' altra deliberazione si pronunziava, con la quale i mezzi certi, ed immancabili si son proposti per la costruzione di questa strada, la di cui massima utilità è riconosciuta da tutta la popolazione di quella contrada.

Fontane pubbliche — Una perizia fu compilata nel medesimo Comune di Verzino con la cifra di D. 103: 50

per le urgenti riparazioni a due pubbliche fontane del paese, ma irregolare essa essendo, se ne ordinò la rettifica, e questa si attende per provvocare la superiore approvazione a dar principio ai lavori.

CIRCONDARIO DI POLICASTRO

Mesuraca — Nelle sessioni dello scorso anno io rilevava che in Mesuraca una nuova strada, detta Marchesana, tagliando il fianco di un monte altissimo congiungerebbe il paese alle pianure della prossima marina, agevolando così il commercio, non pure di Mesuraca, ma anche di Policastro, e degli altri Comuni vicini. Ed ora posso dichiarare che il progetto di questa utilissima opera fu con tutta premura spinto nell'anno scorso, e col progetto fu rassegnata la corrispondente perizia con la cifra di D. 778: 62. Tutto è stato ministerialmente approvato. I lavori della strada si aprirono nello scorso mese di Settembre, e continuati furono sino ai primi giorni dello scorso Dicembre 1858, finchè cioè potè permetterlo la stagione. Presentemente due tratti della strada medesima sono compiuti di selciato, e di brecciame. Nella stagione corrente di primavera si sono ripresi i lavori, dovendo ancora spendersi una terza parte della somma approvata per questa opera comunale, la quale sarà spinta con tutta alacrità al suo perfezionamento, e nel corrente anno sarà interamente terminata.

CIRCONDARIO DI COTRONE

Cutro — Il progetto di arte relativo alle restaurazioni della pubblica fontana nel Comune di Cutro, ed a quelle

della strada, che ad essa conduce, del che tenni anche proposito nelle sessioni distrettuali dello scorso anno, fu già approvato nella cifra di D. 1331: 81; e per effetto di una tale approvazione nel corso dell' anno si è proceduto alle subaste per l' appalto dei lavori. Questi atti furono tosto spediti per l' approvazione, e questa essendo già pervenuta, e comunicata a quell' amministrazione comunale, si è ora in grado di dar principio ai lavori.

Casa Comunale — Fu compilata, ed approvata una perizia con la cifra di D. 746: 08 per la costruzione di una casa comunale, la quale di assoluta necessità era in Cutro, ove di molti e diversi affari si versa l' amministrazione comunale. Di questa opera si cominciò, ed è con tutta attività progredita la costruzione, e se non ancora attualmente è compiuta, la cagione del momentaneo ritardo è nella pendenza di un progetto suppletorio con la cifra di D. 420: 11, già spedito all' approvazione dell' autorità superiore dell' Intendente.

Strada, e Burrone Canalicchio — Una delle vie interne del Comune di Cutro, e forse la principale, è quella che si appella Canalicchio, la quale fiancheggiata di case, ed essendo di una larghezza oltre la ordinaria nei paesi, richiedeva una massa di lavori capace a renderla comoda, ed utile alla bellezza del Comune, ed alla facilità del commercio. Ma verso la parte orientale della strada medesima, e quasi al termine di essa, un burrone esiste, il quale avrebbe renduto mobile, e vacillante il terreno sovrastante. E però di molte opere di arte fu necessità da ambedue i lati di quel burrone; e queste opere si eseguirono nella somma di D. 1258: 00. Ed il progetto di arte poi della strada interna Canalicchio essendo stato

approvato nella cifra di D. 304: 08, l'opera è già in corso di costruzione.

Strada Rua Longa — Il progetto di arte di questa strada interna in Cutro fu già approvato, e l'opera è in corso di costruzione. Se la diligenza, e la operosità degli agenti municipali non mancherà, questa strada sarà ben presto condotta al suo termino.

Chiese

Il culto religioso rilevando da una parte le provvide cure di un governo illuminato, dall' altra la devozione degli uomini civili, uopo è che fermo, e positivo sia l'interesse, e la cura della civile amministrazione per la costruzione, e pel mantenimento dei sagri tempî. Ivi il cantico di laudi, e di grazie all'Onnipotente, ivi la preghiera del misero, che nella silenziosa imponente maestà delle mura, delle immagini, dei sagri arredi trova le consolazioni della speranza; e però tengono una chiesa le sante allegorie come il porto nelle tempeste della vita, ove l'infelice tormentato si riposa, e prega. E per fermo la religione, che va più lungi della filosofia, la religione che cava dai bisogni dell'uomo una sublime congettura, che è un desiderio per chi non crede compiutamente, una certezza per chi ha piena fede, la religione insegna a soffrire guardando Dio, il quale ci ricompenserà. Donde deriva la potente dominazione del Cristianesimo sul mondo intero, avendo esso dato un significato al dolore, perocchè quella religione che venne a dire non essere che un solo Dio, e questo ci mostrò sofferente sopra una croce, soggiogò gli uomini rispondendo alla loro ragione con la

idea della unità di Dio, e toccando il loro cuore con la deificazione del dolore. L'ateismo ha tentato talvolta nel suo forsennato delirio di combattere il Cristianesimo in qualche suo dogma, ma nessuna guerra potè mai muovere alla sua morale, val dire alla sua maniera d'intendere il cuore umano. E però mentre il Paganesimo con le sue leggende favolose cadde atterrato dalla forza dello spirito umano, e dalla voce degli uomini inspirati dalla ragione, il Cristianesimo dura dopo che Galilei ha scoperto il moto della terra, e Newton l'attrazione. E tutti i savi politici senza giudicare i suoi dogmi, i quali non hanno che un solo giudice, la fede, fan voti che esso duri. Nè solo degli uomini sapienti, ma universale è questo voto, essendo della vita elemento, e vigore, anzi bisogno assoluto, la credenza, e la fede.

Quindi è che primo pensiero di un grande legislatore è il rispetto della religione, e primi suoi provvedimenti son quelli che alla integrità dei santi luoghi si riferiscono. Per lo che nella persona augustissima del Sovrano, che regge i nostri destini, noi troviamo il nobile entusiasmo delle virtù religiose, e quanta cura, quanta sollecitudine, quanto interesse Egli ponga nella edificazione di nuovi altari, e nel mantenimento, ed incolumità delle Chiese, e di ogni sito, che al culto di Dio è destinato, ben si ravvisa alla sola rassegna degli atti suoi governativi. Saranno storiche le virtù politiche, e civili di questo magnanimo Principe, ma storica sarà del pari la sua pietà ortodossa. Ed a noi, che i mandatari siamo del suo potero, è imposto l'obbligo severo che non sia il regio pensiero tradito; e però nostro uffizio crediamo la rassegna dei sagri tempi del Distretto, e di quanto per essi dalla civile amministrazione fu operato.

Cutro — I lavori per la costruzione della Chiesa principale di questo Comune non si sono mai interrotti in tutto il corso dell'anno. Di questa opera comunale si tenne da noi parola nelle sessioni dello scorso anno, ed ora ci è grato annunziare di esser quasi condotta al suo termine. Ma colpevoli saremmo di tradire il nostro pubblico uffizio, se per noi non si facesse aperto di esser dovuto questo sagro tempio, bellissimo per costruzione, e per forme architettoniche fra tutti gli altri forse della provincia intera, alla pietà, ed alle cure instancabili del Reverendissimo Arcivescovo di S. Severina Cavalier Montalcini, il quale compie il suo apostolato sulla terra con la fede di S. Carlo Borromeo, e con la carità di S. Vincenzo de' Paoli. Per Ministeriale disposizione il Comune in seguito di una deliberazione Decurionale ha somministrato anche il suo obolo alla pia opera, aggiungendo il pagamento di D. 600 alle somme ben considerevoli dall'illustrissimo Prelato versate per la costruzione del sagro edifizio.

Nel medesimo Comune di Cutro, e nel Convento dei PP. Cappuccini una cappella è sita sotto il titolo di S. Antonio. E per le urgenti riparazioni ad essa necessarie un progetto di arte si è compilato con la cifra di D. 400, che già è in corso di corrispondenza.

Mesuraca — Si è già data opera alle restaurazioni urgenti nella Chiesa arcipretale di Mesuraca, essendo stato approvato il corrispondente progetto di arte, che offre la cifra di D. 629: 06.

Strongoli — La Chiesa sotto il titolo del Purgatorio in questo Comune faceva avvertire il bisogno di urgenti riparazioni, per modo che una perizia fu redatta con la

cifra di D. 95: 69, la quale dalle autorità amministrative spedita fu Ministerialmente approvata. E mentre alle riparazioni si dava opera, altro lavoro indispensabile esigeva il tetto della Chiesa, che fu trovato per vetustà cadente; il che non si era nella prima perizia avvertito. E però un progetto suppletorio fu compilato con la cifra di D. 105: 68; e questo Ministerialmente approvato, l'opera è già presentemente compiuta, per modo che alla misura finale si è proceduto.

Belvedere — La Chiesa di questo Comune edificata presso una rupe è quasi prossima ad una compiuta rovina. La quale difficile posizione topografica facendo quasi vacillare l'edifizio ne ha aperte le mura, per modo che visibili sono le lesioni interne di quel tempio. Era il Sindaco invitato a riferire sul fatto, e mentre questo funzionario municipale non negava, nè il poteva, lo stato miserevole di quel tempio, ed il pericolo che la posizione locale minacciava, diceva di esser più opportuna cosa un nuovo edifizio, che il progetto di portare riparazioni all'antico. Per le quali deduzioni io spediva sul luogo un architetto perchè descritto avesse lo stato attuale della Chiesa, e tutta la cura ponesse a presentare un progetto di comparazione fra le riparazioni urgentemente necessarie, e la spesa bisognevole per la edificazione di una nuova Chiesa, ed a redigere una pianta così della Chiesa attuale, come di quella che si vorrebbe costruire. L'amministrazione civile sarà sollecita a provvedere non così tosto il progetto sarà compilato.

Rocca Ferdinandea — Dopo il tremuoto del 1832 si costruiva in questo Comune la Chiesa, la quale per essersi adoperati materiali cretosi minaccia una prossima

rovina. E fu perciò che per reclami a me pervenuti sul proposito disposi di recarsi sul luogo un perito dell'arte per descrivere lo stato del sagro edifizio, ed elevare un progetto di arte per le riparazioni necessarie. In pari tempo si dava ordine al Sindaco di occuparsi col Decurionato per la proposta dei fondi necessari. Questi provvedimenti sono già in corso di esecuzione, e tosto che dai funzionari municipali si compiranno, prontissima opera sarà data ai lavori, che necessari saranno alla stabilità della Chiesa.

Casabona — Per le restaurazioni della Chiesa del villaggio Zinga, riunito al Comune di Casabona, un progetto di arte, che offriva la cifra di D. 324: 00, essendo stato approvato, si diede cominciamento ai lavori, ma per non essersi questi eseguiti con tutte le regole dell'arte io provvocai la superiore disposizione di obbligarsi l'appaltatore a rimettere a sue spese, e nei termini del progetto, questa opera comunale nello stato, che dai precetti dell'arte fosse consentito. La proposta fu approvata dall'autorità superiore, e l'appaltatore si è obbligato di fare a sue spese quanto l'opera richiede. Un altro progetto suppletorio per altre riparazioni nella Chiesa medesima si è spedito all'approvazione dell'Intendente, e questa si attende.

Savelli — La Chiesa matrice nel Comune di Savelli è quasi nella medesima condizione, che da noi fu descritta nelle sessioni dello scorso anno, perocchè misero, e lagrimevole essendo lo stato di quella popolazione, non si può trovar modo a sopperire ad una spesa di circa ducati 1300 ai termini del progetto di arte già approvato. Poche riparazioni, e le più urgenti, si sono nel corso del-

l'anno eseguite, ma quel sagro edifizio richiede tale opera che nessun risultamento di stabilità può dalle riparazioni sperarsi. Il Consiglio Generale di questa provincia pronunziava nello scorso anno una negativa deliberazione sulla imposiziono di grani addizionali al contributo diretto della provincia per le riparazioni delle Chiese nei Comuni privi di risorse; e la Maestà del Re, cui primo pensiero è la pietà religiosa per le Chiese, ordinava che nelle sessioni del corrente anno si occupi con effetto il Consiglio provinciale di questo affare in esecuzione dei Reali Rescritti del 23 Giugno, e 29 Luglio 1854, i quali mirano allo scopo di formar con i mezzi così della provincia, come delle casse diocesane un fondo di dotazione per le spese bisognevoli a ricostruire, o restaurare le Chiese dei municipi, che mancano di risorse. Or questo Consiglio Distrettuale con sua rimostranza solleciterà, son certo, lo zelo del Consiglio Generale della provincia per lo adempimento della Sovrana volontà; e così, e solamente in tal modo, la Chiesa di Savelli potrà esser riparata stabilmente, ed aperta senza periglio all'esercizio del culto divino.

Pallagorio — I lavori nella Chiesa matrice di questo Comune sono in grande attività. Si è proceduto ad uno scandaglio, e questo ha offerta la cifra di D. 524: 42 per tutti i lavori eseguiti nel corso dell'anno.

Cirò — Lungo studio da me si fece sulla condizione della Chiesa matrice di Cirò, e nello scorso anno io esponeva di essersi dall'Intendente approvato il mio avviso di procedersi a spese dell'appaltatore ad una verifica, e liquidazione dei lavori eseguiti, rilevandosi quali danni nel sagro tempio fossero avvenuti per non essersi a tempo

utile eseguiti dall' appaltatore i lavori approvati. Per i quali provvedimenti l' appaltatore presentava la offerta di voler rimettere quei danni, che si stimassero avvenuti per sua colpa, distinguendosi dagli altri derivati da mancanza di manutenzione, per i quali la spesa ceder dovea a carico del Comune. Con dolore però debbo annunziare che queste disposizioni prontamente comunicate non furono con la stessa premura poste ad esecuzione dagli agenti municipali, e nella mia breve dimora nel Comune di Cirò fui rattristato dalla vista della condizione miserevole di quel sagro tempio; ed il Curato, e molti naturali del Comune caldi reclami mi fecero pervenire per non essersi attuate le superiori risoluzioni. Non comprendo come in tanta negligenza si sia caduto; e però al mio ritorno in residenza espressi la mia dispiacenza con gravi minacce di rigore agli amministratori locali, ed all' appaltatore perchè si desse opera ai lavori necessarî alla restaurazione di quella Chiesa. Spero che le mie premure siano coronate di successo, e dirò apertamente che se il Sindaco di Cirò spiegasse per questa opera tutto lo zelo, del quale è capace, e che in altre opere comunali ha mostrato, e mostra instancabilmente, io non esiterei a ritenerlo come uno dei primi Sindaci del Distretto per solerzia nelle opere tutte, che l' amministrazione comunale riguardano.

Crucoli — Nel campanile della Chiesa di questo Comune sotto il titolo di S.ª Maria i lavori progettati, ed approvati furono nella più parte eseguiti; e già la prima misura è stata compilata, e la cifra della spesa fatta sino al momento è di D. 794: 66.

Melissa — Nella Chiesa madre di questo Comune,

per la quale opera io diceva nello scorso anno di essersi già due scandagli compilati, si accorse alla riparazione di un muro più volte crollato, che serve di sostegno a quel tempio. Il verbale però di verifica sul muro fu spedito all' Intendenza, e da questa all' Ingegnere delle opere pubbliche provinciali, le di cui osservazioni si attendono per le provvidenze, che dall' amministrazione si daranno alla restaurazione, e stabilità di questa parte del sagro tempio di Melissa.

Demanî

Ad aumentare le risorse dei Comuni, e per provvedere alle condizioni della misera gente si è data opera con la massima celerità alle suddivisioni Demaniali. In Strongoli la suddivisione si è fatta nella quantità di 17097: 08 moggia legali di terreno. E però si sono assegnate ai concessionari le quote nel numero di 1800 mercè l' annuo canone di D. 2297 in favore del Comune.

In Umbriatico per la suddivisione medesima si sono assegnate 1039 quote col prodotto di D. 1246: 80 a pro del Comune.

In Pallagorio si sono compilati tutti gli atti per la suddivisione, e si è proceduto anche al sorteggio; ma le quote non furono ancora fissate per essersi dall' Intendente disposta la rettifica delle operazioni del Consigliere delegato, mentre di varie irregolarità potevano queste notarsi. Questa rettifica è in corso di corrispondenza. Intanto per le occupazioni nei demani di questo Comune il Consiglio d' Intendenza ha con un dettagliato avviso determinati i provvedimenti richiesti dalla imponenza di questa parte della comunale amministrazione.

In Melissa lo stesso fatto è avvenuto, perchè non si è proceduto alla distribuzione delle quote, comunque già fatto il sorteggio dei concessionarî, dovendo le operazioni del delegato rettificarsi.

In Casabona molte quote demaniali furono dai concessionari rinunziate, e diversi pezzi di terreno restarono indivisi, sì che le une, e gli altri si diedero in fitto, perchè al Comune non fosse l'annua rendita mancata.

In Crucoli non si è proceduto alla rettifica delle operazioni demaniali per la mancanza di funzionari, che di ciò avessero potuto occuparsi. Infine dopo reiterate mie sollecitudini presso l'Intendente il Consigliere sig. D. Luigi Crisopulli di Strongoli si occuperà di questo importante servizio pubblico, pel quale positivo sarà il vantaggio della popolazione di quel Comune.

In Belvedere la suddivisione demaniale è in corso; e quegli agenti comunali si sono richiamati all'adempimento esatto delle prescrizioni Ministeriali sul proposito. Essendo però uscito di carica il Consigliere delegato, è necessità che un altro sia destinato per condurre a termine la operazione.

In Cerenzia una vasta occupazione di fondo demaniale si consumava, ed il Consiglio d'Intendenza con ordinanza in data del 15 Novembre ultimo disponeva la reintegra fra un mese del fondo occupato in 150 tomolate di terreno. La quale ordinanza sarà pienamente eseguita non così tosto si rimetterà la corrispondente spedizione esecutiva.

In Caccuri molti coloni si ammettevano per Sovrana volontà del Re N. S. espressa nel Consiglio ordinario di Stato del 18 Luglio ultimo alla concessione enfiteutica

delle terre usurpate su i fondi demaniali. Per la quale operazione si spediva da me sopra luogo un Ingegnere, ed ivi da lui assistito il Consigliere delegato ha proceduto alla compilazione degli atti corrispondenti.

In Savelli, ed in Verzino la verifica delle occupazioni commesse nei demani non si è eseguita sino al momento per la mancanza del Consigliere delegato sig. Pugliese, il quale per cagione di salute si scusava del rifiuto di accettar l'incarico; ed ora essendo anche spirato l'esercizio della sua carica, si sono da me rassegnate preghiere all'autorità dell'Intendente per la destinazione di altro Consigliere, che intender potesse a compiere questo interessante pubblico affare.

Finanza

La finanza pubblica, scrive un illustre economista italiano, è il termometro della produzione, della distribuzione, e delle risorse di un paese. Operosa, e sollecita fu nello scorso anno l'amministrazione civile ad ottenere di concerto con i funzionari finanzieri i più positivi risultamenti nell'interesse del Real Governo, per modo che nello scorso mese di Marzo la percezione fondiaria si trovò a livello con le obbliganze scadute, mentre all'epoca medesima nel passato anno si era in sensibile ritardo. E quando si voglia considerare che la percezione dei rami diretti offre la cifra di circa D. 84,000 annui, e che una somma presso a questa uguale si ricava dagli altri cespiti indiretti, come sali, tabacchi, dogane, polvere, posta, ammende forestali, registro e bollo, dai depositi per cambi militari, e per acquisti di rendita iscritta

sul Gran Libro in favore di luoghi Pii, e corpi morali, dalla fida, giogatico, e granetteria nella Regia Sila, dalla terraggiera e pascolo sulle difese soggette ad usi civici, dal demanio pubblico, si troverà che la esazione in un anno di circa D. 160,000 nel Distretto di Cotrone è la più evidente dimostrazione della operosità dei funzionarî del Real Governo. Nè a conseguire questo scopo sociale fu necessità di molte misure coattive, pruova eloquente della obbedienza alle leggi, e del devoto rispetto di tutte queste popolazioni ai sovrani comandi del Reggitore amatissimo delle due Sicilie. E di questi positivi risultamenti tutta la lode è dovuta allo zelo energico del Ricevitore Distrettuale Sig. D. Ercole Savelli dei Principi di Cerenzia.

E quì acconcio alla materia finanziera io credo il rilevare, non so se debba dire il vezzo, o il mal talento di molti Decurionati del Distretto, ed il richiamarli alla prudente, ed equa interpetrazione, ed osservanza della legge. Il Real Decreto del 19 Dicembre 1811 surrogava ai percettori circondariali a vita gli esattori comunali per biennio. E pure quasi ammettendosi il falso concetto di esser la carica di esattore fondiario patrimonio di pochi in un comune, è invalso l'uso di confermare in questo uffizio per molti anni gli stessi individui; il che è di grave pregiudizio, non dico alla utilità privata, cui pur tutti possono con onesti modi aver dritto, ma a quel principio estetico di governo, pel quale imponente render si deve la opinione della uguaglianza di tutti i sudditi del Re per i pubblici uffizî al cospetto della legge. Sarebbe follia il non ammettere nell'applicazione di questo principio varie eccezioni, quando cioè limitato essendo il per-

sonale in un comune, e gli altri da poter proporsi non offrendo valida garentia per la esazione, e per la responsabilità dei collegi municipali, è necessità economica, ed assoluta il non permettere che sia all' antico sostituito il nuovo contabile. Ma tolta questa eccezione, la conferma di uno stesso individuo nella carica di esattore dopo il primo, il secondo, e spesso anche il terzo biennio, ed in un Comune, in cui altri sono ben meritevoli della medesima considerazione, è una pubblioa ingiustizia.

Si aggiunga esser pure di equità distributiva la considerazione che se le cariche comunali solamente onorifiche toccano in giro a ciascuno dei cittadini, l' ordine sociale esige che degli uffizi in qualche modo lucrativi goda anche ognuno di quelli che in un Comune vivono, e soggetti alle stesse leggi del Re Nostro Signore. E credo la mia esperienza nell' amministrazione civile, qual che ella sia, possa autorizzarmi a dire che l' obblio di questo principio di giustizia, dichiarando quasi permanente in uno stesso individuo col giro di molti anni l' uffizio di esattore, è spesso il germe di quelle pubbliche doglianze, che accennando alla poca diligenza, o al favoritismo dell' amministratore accusano d' ingiustizia la legge.

Pubblica Istruzione

Primo elemento di civiltà, e primo bisogno dell' uomo è la pubblica istruzione. Lo stato di abbrutimento generato dall' ignoranza non era proprio della natura umana, nè consentito esser poteva dalla Provvidenza di quel Dio, che nella sua missione sulla terra alla redenzione dell' uomo dalle catene della colpa, col sagrifizio della sua vita

purgata, aggiungeva la propagazione dei primi germi dello scibile umano. E però le condizioni dell' uomo selvaggio dovendo mutarsi per la forza progressiva del tempo, prima aspirazione della sociabilità fu quella di domandare, di conoscere, di esaminare, d' intendersi. E perchè questo bisogno, che coll' uomo nasceva, e compagno era della sua vita, non fosse rimasto sterile ed impotente affetto, un potere superiore a tutte le umane condizioni destinato esser dovea da una legge provvidenziale a stringere le relazioni sociali, ed a promuovere lo sviluppo della conoscenza, dell' esame, e dell' intendimento umano, perocchè se questi stimoli avevano fatto avvertir la vita, senza essi viver non si poteva. E quì, come episodio di questo principio di umanità, che rappresenta il potere assoluto di uno Stato, e non perchè la natura del tema il consentisse, io dirò che tutte le posteriori aberrazioni politiche non sono che una deviazione colpevole dalla prima destinazione sociale dell' uomo; le quali aberrazioni conturbano le civili instituzioni col disordine, e coll' anarchia. Ed è perciò che i popoli, lo sappiano anche i fanatici novatori, preferiscono il potere assoluto all' anarchia, perocchè per le società, come per i governi, e per gl' individui, primo bisogno ed istinto sovrano si è di vivere; e la società può vivere sotto il potere assoluto, ma non sotto l' anarchia, la quale in breve la uccide.

Se dunque perchè nell' uomo si svolga il germe naturale dell' intelligenza, ed il bisogno si attui di domandare, e di apprendere, uopo è che a tutte le sociali condizioni preseda una prima potestà, non soggetta che a Dio solo, la quale garantir possa il pacifico, e non irrequieto esercizio di quelle facoltà umane, mercè il favore di una

ferma e potente stabilità civile, è necessaria ed assoluta l'altissima cura del capo supremo di uno Stato a provvedere alla primitiva istruzione dell'uomo, ed indi allo sviluppo, e progresso dello scibile umano; e quanto sovranamente disposto, ed operato si fosse tra noi dal sapientissimo Reggitore delle due Sicilie in questo ramo governativo, non è chi non vegga sol che ai fatti pubblici voglia volgere il guardo senza che la parola concorrer debba a darne la dimostrazione.

La forza imponente del vero esige che apertamente si dica di procedere nel Distretto la istruzione pubblica con diligenza, ed operosità; e gli esperimenti perchè all'insegnamento delegati fossero gli uomini probi, ed intelligenti dei diversi Comuni si eseguono col massimo zelo, ed interesse. I certificati di servizio, e le liste dei giovani ammessi alle scuole documentano la regolarità della primaria istruzione, e per questi atti dopo la superiore approvazione le casse comunali sollecite sono al pagamento dei soldi; anzi in qualche Comune per privato livore si cercava o d'impedire, o di ritardare la soddisfazione dell'emolumento fissato per la istruzione, e però l'amministrazione pubblica è accorsa sollecitamente a punire, o a reprimere l'abuso degli agenti municipali, come avvenne in Savelli, ove per animosità personali i soldi non si pagavano alla pubblica institutrice, e fu necessità di energici provvedimenti perchè fosse soddisfatta del suo onorario. Ed è questa la parte materiale, dirò così, della istruzione.

Ma della parte morale ed intellettuale nulla dirò, o Signori, certo essendo che prima cura degl'institutori è quella d'inspirare nel cuore della gioventù, precorritrice

della futura generazione, il sentimento vigoroso della religione, che il germe contiene delle più nobili virtù cristiane, e civili. Se infatti i ricchi intendessero con amore e perseveranza a sollevare le miserie degli uomini, e le associazioni, le fondazioni, le opere di carità venissero in soccorso delle sofferenze, e dei pericoli della condizione umana, e se d'altra parte i poveri fossero sommessi alla volontà di Dio, ed alle leggi della società, se cercassero nel lavoro ordinato ed assiduo il soddisfacimento dei loro bisogni, in una condotta morale e previggente l'immegliamento della loro condizione, e nell'avvenire che ne è promesso oltre la tomba le consolazioni, e la speranza, noi vedremmo compiersi sotto gli occhi nostri l'esercizio della fede, della speranza, e della carità, che sono le prime ed assolute virtù cristiane. E poichè base, e fondamento esse sono del vivere civile, e però ne derivano l'amore all'ordine, il rispetto e l'affetto al legittimo Governo, l'ubbidienza alle leggi, io son di credere che qualunque istruzione, che non avesse a scopo principale della propria missione il consiglio, e la prattica di queste virtù sublimi, ed ortodosse, sarebbe una falsa, e pervertitrice istruzione.

E chi di voi, o Signori, può ignorare di essere stata l'obblio di questo principio la cagione funesta, e lagrimevole di tutti i disordini sociali? Si è ingannato il popolo sulla natura dei suoi mali, e talvolta i giovani alla età appena della prima istruzione bevendo agli orli del vaso di soave liquore aspersi i principi, che la mente, ed il cuore educar dovevano, sono stati traditi, e fatti adulti il seme delle massime perturbatrici han gittato tra le masse. A questa gioventù del popolo si è fatto

credere che tutte le sofferenze sono del medio, o del basso ceto; che l'uomo o ricco, o di pubblico potere investito non va soggetto a quelle privazioni, a quei patimenti, a quei dolori, che fan trista, e disperata la vita; che infine lo stato sociale è la causa di questa pubblica sventura, e che alla più parte si nega la felicità perchè altri la serbi per sè. Da ciò l'ira contro le classi agiate, o gli uomini privilegiati per ingegno, l'amore delle novità politiche, l'impulso al sovvertimento della società, la febbre della comunione delle proprietà, il furore infine delle perturbazioni civili. Ma è poi vero che tra gli uomini i più favoriti dalla fortuna non v'ha dolori, e che questi non soffrano come il povero, come l'operajo, come il più misero della plebe? Mirate, o Signori, alla fronte corrugata di quell'uomo, che non ha fame, non ha freddo, giace sulla seta, cammina sulla lana smaltata di mille colori, e troverete che arde, e desidera penosamente, non il pane, non fertili campi, non sontuosi palagi, ma forse nuovi tesori, forse il potere che gli si contende, forse l'onore rapitogli con un oltraggio, e non esiterete a dirlo misero, e sventurato. Crediamo meritevole della severa attenzione degl'institutori questo studio dell'uomo, perchè la Storia, prima maestra della vita, c'insegna di quanta importanza esso sia, per la pubblica, e privata prosperità, nè v'ha d'uopo di recenti ricordanze a ravvisarne la utilità.

Non lasciamo adunque ignorare al popolo che la magnificenza delle più alte condizioni sociali, e la miseria del povero nascondono una terribile uguaglianza di sofferenze, perchè non mangi il pane onestamente guadagnato col dolore della disperazione nell'anima, educhiamo la

gioventù ai severi principi della morale, e delle virtù civili, inspiriamo nel cuore di essa le tradizioni monarchiche dei nostri avi, indi spingiamola nel campo dello scibile umano, e noi avremo raggiunto il vero, ed il più nobile scopo della pubblica istruzione.

Pubblica Beneficenza

Di tutte le virtù, che splendida e gloriosa posson fare la vita dell'uomo, la più naturale, e la più semplice, perchè non è d'uopo di apprenderla nei volumi delle umane discipline, è quella onde noi siam tratti ad amare la sventura, ed a stender la mano caritatevole a chi implora il soccorso altrui. E vedete, o Signori, magisterio sublime del cristianesimo! Per l'esercizio di tutte le virtù civili alla volontà dell'uomo forza è congiungere o il lungo sudore, o lo studio diligente, o le penose privazioni, o la nobile abnegazione; ma per la carità verso il prossimo non si ha bisogno che del cuore, ed il solo sentirne gl'impulsi basta a definire virtuoso un uomo. E di questa carità la inspirazione, e la diffusione emana dalla più sublime altezza sociale, sì che l'esempio regio seguitando quale e quanta sia in noi la devozione della sudditanza mostrar potremo. Di stabilimenti, e di provvedimenti sovrani nei diversi rami della pubblica beneficenza non occorre tener parola, chè quasi dir si potrebbe tanti essere quante le pagine della storia napolitana; accenneremo solo per la natura del nostro lavoro a quelli che l'amministrazione riguardano del Distretto.

La più lodevole cura, e sollecitudine han mostrata gli agenti municipali per i projetti. I documenti spediti alla

Sottintendenza, e da questa al primo amministratore della provincia attestando la esatta regolarità del servizio sono stati i titoli, per i quali non si è ritardato, o poco curato il pagamento dei soldi mensuali alle donne, che questi esseri infelici hanno allevati.

Le amministrazioni dei monti frumentari accorsero solerti, ed operose a sovvenire ai bisogni della classe agricola. Introdotto in questo anno il metodo di non eccedere nella distribuzione una data quantità di genere, sembrano diversi abusi repressi, a molti il mezzo offerto a domandare. In taluni Comuni per la quantità non ordinaria del grano riposto nei magazzini, assai superiore alle pubbliche esigenze, si è disposta con ministeriale approvazione la vendita del grano; e così in Melissa furono venduti 600 tomoli di grano per la fondazione di una cassa agraria, in Cerenzia 100 tomoli per la costruzione del monte frumentario, della casa comunale, e del corpo di guardia urbana, in Belvedere 240 tomoli per la compra di un magazzino ad uso del monte frumentario, ed il contratto è già perfezionato.

In tutti i Comuni ai poveri si sono date quelle sovvenzioni, che le condizioni locali potevano permettere; e delle commissioni amministrative nessuna fu sorda ai lamenti della sventura.

L'ospedale di questo Capoluogo costantemente sollecito ad accogliere la indigenza inferma corrisponde con le provvide cure dell'amministrazione alle pubbliche speranze, ed il trattamento dei poveri ammalati onora la filantropia degli amministratori, e dei medici, che alla cura di quei miseri intendono. Il progetto dell'ampliazione di questo stabilimento, che dalle necessità del Di-

stretto è richiesta, si trova in corso di corrispondenza; e se il Decurionato di questo Comune si sentirà animato dalla stessa sollecitudine, che scalda il cuore degli amministratori, dando sollecito corso alle sue deliberazioni, i provvedimenti non si faranno attendere.

Il Monte dei pegni in questo Capoluogo soccorre la miseria, e la sottrae agli artigli della usura. Nell'anno già scorso un'altra stanza si è aggiunta allo stabilimento, si è data opera alla costruzione di scaffali, e di altri utensili per modo che con maggior commodità, ed agiatezza l'amministrazione procede.

Ma io debbo, o Signori, invitarvi a compiere un grande atto di retribuzione cittadina. Sua Maestà il Re Nostro Signore con Real Rescritto in data del 26 Ottobre ultimo sulle rimostranze del Barone D. Pietro Berlingieri, il quale implorava un'annua sovvenzione dalla Reale munificenza, o dalla cassa provinciale, o da quella del Distretto per far più prosperevoli le condizioni economiche dell'Orfanotrofio delle donzelle povere di Cotrone, e sul rapporto dell'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di questa Diocesi, il quale con calde parole rilevava la utilità della sovvenzione, e la necessità di destinare alla direzione dello stabilimento due suore della carità, che intender potessero alla educazione letteraria, e religiosa di tutte le donzelle del paese aprendo un pensionato, ha comandato che il Consiglio Provinciale nelle sessioni di questo anno, esaminando i voti del Consiglio del Distretto, proponga quanto crederà poter concernere l'oggetto delle suppliche rassegnate al Real Trono. Voi dunque, Signori Consiglieri, siete chiamati a pronunziare, e credo che base delle vostre determinazioni esser possa una breve nozione storica del religioso instituto.

Il Barone D. Pietro Berlingieri, ed il defunto Marchese D. Anselmo Berlingieri diedero opera nel 1840 alla esecuzione di un lodevole pensiero di carità cristiana, perocchè progettavano di fondare in Cotrone un orfanotrofio sotto il titolo di Maria SS. Addolorata per le fanciulle povere del Comune. Questo pietoso progetto era sommesso alla suprema autorità del Re N. S.; e Sua Maestà si degnava di concedere il suo sovrano beneplacito in data del 14 Marzo 1840. A 19 Marzo di quello anno si stipulava l'istrumento di fondazione tra i due Berlingieri da una parte, e dall'altra il Vescovo di Cotrone. Il Barone D. Pietro donava al pio stabilimento l'annua rendita di D. 300 iscritta sul Gran Libro del debito pubblico, e però un capitale di circa D. 6000, ed il Marchese D. Anselmo cedeva per l'oggetto medesimo un comprensorio di case di sua proprietà, ove si fondava, ed ora esiste l'orfanotrofio. In progresso di tempo, e precisamente nel 1854, il defunto Monsignor Berlingieri donava allo stesso stabilimento la somma di ducati 2000 da comprar rendita iscritta sul Gran Libro del debito pubblico. E poi in Maggio del 1857 il Barone D. Pietro donava altri D. 6000 all'orfanotrofio, con la quale somma si comprava altra rendita iscritta sul Gran Libro in favore del pio stabilimento.

Nè queste sole furono le largizioni del Barone Berlingieri, perocchè talune case, e botteghe, che ora appartengono in proprietà all'orfanotrofio, dal Sig. Berlingieri furono comprate, e gratuitamente donate.

In origine l'orfanotrofio consisteva in un camerone capace di contenere non più di dodici alunne. Presentemente questo locale si è accresciuto di due grandi camerate,

e di una cisterna con acqua potabile; e la chiesa pel culto religioso si è ingrandita, ed arricchita di molti arredi sacri; e tutto ciò è stato operato dalla esclusiva pietà del Barone Berlingieri.

Ampliato così lo stabilimento, si trovano ora in esso circa 50 fanciulle, delle quali venti si mantengono a pensioni particolari, le altre a peso, e con la rendita dello stabilimento; e fra le pensioniste otto a spesa esclusiva del Sig. Barone Berlingieri, il quale paga per ciascuna di esse ventuno carlini al mese, cioè D. 16: 80 mensuali per tutte le otto fanciulle. Nel periodo di 14 anni venti orfane circa si sono collocate in matrimonio, ed a dotarle accorse pureanche la carità del Barone Berlingieri, non avendo lo stabilimento fondi speciali per le doti delle fanciulle, che passassero a marito.

Da questa storica narrazione è evidente il fatto di esistere in Cotrone un pio stabilimento a raccogliere le orfane fanciulle per opera sola della famiglia Berlingieri, e più spiccatamente per l'opera, e per gli atti di liberalità instancabile del Barone D. Pietro Berlingieri. Non è a dire come universalmente commendata fosse la pietosa instituzione, mentre sol per questa non si veggono forse gittate sulle vie di Cotrone 50 infelici fanciulle, nè v'ha famiglia che non mandi voti di benedizione ai fondatori, ed al benefattore dell'orfanotrofio.

Nè si creda, o Signori, che la lode per questa grande opera di beneficenza, che non ha forse imitatori, sia suggerita dalla riverenza a nomi di colossale fortuna, e che se di uomini si trattasse di modesta, o meschina condizione, un atto di virtù non sarebbe così celebrato. Noi non ci prostriamo che innanzi al solo sagro nome, ed

alla sola suprema potestà del Re Nostro Signore; e se i nomi congiunti alla pia fondazione dell' asilo per la orfanezza accennar dovessero a fatti colpevoli, o ignominiosi, saremmo i primi noi a trascinarli nel fango, ed a denunziarli al tribunale della pubblica opinione. D' altronde noi riconosciamo che molti uomini illustri, comecchè poveri, operarono atti sublimi di virtù civili in sollievo dell' umanità, e chiniamo il capo innanzi a questa miseria virtuosa, come disprezziamo la malvagia opulenza. Ma ricordiamo del pari che Giovanni de Medici nel 1400 fondava la fortuna della famiglia accumulando immense ricchezze, le quali ereditate dal figlio Cosimo si trasmisero a Pietro, che poco sopravvisse al padre, e la gloria della casa passò al nipote, a colui che la posterità non ha cessato di amare, ed ammirare sotto il nome di Lorenzo il Magnifico. Il quale fu dotto, e politico; saggio uomo di Stato come negoziatore invincibile; salvò la patria minacciata da una coalizione generale; riamicò tutte le corti d' Italia, sì che gli storici italiani han chiamata quell' epoca l' età dell' oro; scrisse versi squisiti; fece ricercar per tutta Europa i più preziosi manoscritti, le più belle statue antiche; diè Michelangelo al mondo; offuscò con la sua magnificenza i principi italiani; pensò a tutto, tranne alla sua fortuna, anzi questa prodigò, e pose a repentaglio, ma sì notoriamente nello interesse generale, che Firenze riconoscente dichiarò confuso il tesoro dei Medici con quello della repubblica; infine morì portando seco nella tomba la felicità della sua patria.

Il ricco adunque ha pure la sua missione sulla terra, e quando questa missione si volge a fondare utili stabi-

limenti di pietà, a proteggere la condizione degli orfani, a sollevare la miseria del povero, non veggo perchè si debba essere avari di lodi, e di ammirazione per opere di tanta virtù civile con uomini, cui la fortuna sorrise, quasi un dispetto si sentisse per la loro opulenza, come una compassione si sente per la miseria. È una virtù amaro il povero, ma non credo sia virtù odiare il ricco. E però giustissima io credo la venerazione, e la riconoscenza ai due Berlingieri, fondatori dell' orfanotrofio di Cotrone. E noi evocando in questo giorno dal sepolcro l' ombra del trapassato Berlingieri lo diciamo che dalla patria dei giusti, ove egli riposa, assista in questa solenne occasione alla pubblica ovazione, che per noi si rende al suo nome, e preghi pace, e prosperità a questa sua terra natale, ed al pio instituto da lui fondato: al vivente Berlingieri poi diciamo che viva quanto il moto lontano, e che non cessi dalle sue beneficenze al caritatevole ospizio.

Or per questo pio stabilimento si domanda una sovvenzione annua. E chi di quanti sono quì convenuti potrebbe negarla? La riconoscenza del paese, e la utilità pubblica impongono che sia dai voti del Consiglio Distrettuale commendata la privata instanza rassegnata a piè del Trono augusto del Re Nostro Signore. E come più prosperevoli si faranno le condizioni economiche dell' orfanotrofio mercè questa largizione ciascuno può ben calcolare. Non è poi a dire quali, e quante utilità alla educazione scientifica, e religiosa delle famiglie agiate verrebbero dal sistema di commettere la direzione del pio instituto a due suore della carità, queste Eroine del moderno incivilimento. E però certo io tengo che il Con-

siglio Distrettuale implorerà dalla infinita sovrana munificenza che siano ambedue i pubblici voti di propizio successo coronati.

Pubblica Sicurezza

Non è già, io credo, da misurare la tranquillità sociale in ragion di pochi e speciali fatti, onde la comunanza civile è perturbata, essendo noto il principio che vi saran vizi finchè uomini vi saranno, benvero dalle condizioni generali della società uopo è che il giudizio si fermi della pubblica sicurezza. Fatto non dubbio, anzi certissimo è il mutato aspetto delle calabre provincie da quello che, or son tre anni, opprimeva la pacifica gente. Le popolazioni della media Calabria ricordano tutto giorno i nomi di molti famigerati assassini, spenti dalla instancabile operosità del potere governativo. E voi stessi, o Signori, rammentate che fin presso le mura di questa città un tristo avvenimento spaventava il vostro cuore per la feroce aggressione con sequestro del distinto gentiluomo D. Francesco dei Marchesi Berlingieri; ed è fama che sulle tracce dei malfattori un pane si rinveniva, che rivelava esser di Cotrone manifattura, vergognoso indizio di colpevoli relazioni. Or non viviamo più in quei tempi. La tranquillità pubblica non è un problema; sicure le proprietà, e le persone in proporzione della natura dei luoghi, in alcuni dei quali la malvivenza condizione pare della terra; il solo circondario di Policastro nel Distretto albergo, e dimora di tre malfattori; e note a tutti sono le disposizioni energiche, che dal comando territoriale si emanavano, non è un mese, per l'arresto di quei ri-

baldi, i quali incalzati dalla forza pubblica, e da una colonna mobile colà spedita non resteranno per altro tempo a turbare la quiete di quelle contrade.

Muta non fu mai la Storia dei popoli a celebrare alcuna virtù civile, per la quale il nobile uffizio compiuto si fosse di far liete, e prosperevoli le condizioni morali, e materiali dell'uomo. E perchè io solo sentir dovrei la modesta ripugnanza di pronunziare il nome dell'autore di tanta fortuna pubblica, del Generale Commendatore Afan de Rivera? Forse la generosa benevolenza, onde io mi reputo onorato, vorrebbe che ad alcuna parola il labbro non si aprisse, parer potendo adulatrice la mia voce, o necessario tributo di calda riconoscenza? Ma quando anche io tacessi, direbbero per me gli ordini militari, e civili della terra, ove viviamo, i fatti da lui operati perchè rispettata fosse l'autorità delle leggi, garantita la proprietà privata, tutelata la pace politica, venerata la potestà suprema, non esposta a pericoli forsennati la tranquillità cittadina. Non è da voi stessi, o Signori, e non è da mille voci profferite in tutte le calabre contrade che io intesi levare a cielo queste opere, cui con impotenti e deboli parole io accenno in cospetto vostro?

E perchè alle mie parole sian base, e fondamento i fatti, e questi di evidenza incontrastabile risplendano, io v'invito a discorrere la storia del brigantaggio in questi ultimi anni, e nella sola media Calabria, tralasciando i fatti avvenuti nelle due altre provincie, e specialmente nella Calabria Citeriore. In Febbrajo del 1857 erano arrestati dalla forza pubblica Antonio Mancuso, che per atroci misfatti lasciava il capo sul patibolo, e poi Vincenzo Tallarico, e tre altri suoi compagni nel bosco Rupa.

Alla sorpresa, ed alla cattura di questi malviventi interveniva personalmente l'egregio Militare, al di cui nome rendiamo omaggio. Nello stesso mese di Febbrajo era pure assicurato alla giustizia il malfattore Salvatore Cosco di Albi.

In Marzo dell' anno medesimo la forza militare s' impegnava in sanguinoso conflitto con la banda di Diego Mazza, spavento delle Calabrie, ed era quel conflitto diretto, e sostenuto personalmente dal Generale de Rivera. Dopo molte ore di fuoco il Mazza restava ucciso, e gli altri due banditi Pietro Scarabeo, e Vito Raguso erano arrestati, ed uno di essi ferito.

Nello stesso mese di Marzo il malfattore Pasquale Torchia, i tre fratelli Bruno, ed altri tre malviventi erano assicurati alla giustizia. Ed in quel tempo medesimo il Capo-banda Antonio Sorianello soprannominato il *Tornaro* era ucciso nelle campagne di Mesuraca.

Nel mese di Aprile erano arrestati i briganti Pasquale lo Stumpo, e due altri suoi compagni nel bosco Raga, e l' arresto era preceduto da un conflitto sostenuto con la forza pubblica pochi giorni innanzi la cattura. In quel conflitto l' altro malfattore Natale Scarpino era ucciso, ed indi il nominato lo Stumpo espiava con la morte sul patibolo i suoi misfatti. Nello stesso meso di Aprile Cesare Tallarico Gallo era pure assicurato alla giustizia.

E quasi succedendosi gli uni agli altri i fatti, in Giugno di quell' anno Giuseppe Guzzo Faccione, brigante di ferocia quasi favolosa, era ucciso, ed ucciso fu pure il malfattore Giovanni Luciano.

Infine l' anno 1857 si chiudeva con l' arresto del brigante Giuseppe Cardamone dietro animato conflitto con

la forza pubblica, e con la uccisione di Domenico Griffo nel medesimo conflitto, avvenuto nel mese di Dicembre.

E l' anno 1858 si apriva arrestandosi i briganti Benedetto Borrelli in Febbrajo, Rocco Donato in Marzo, Francesco Borrelli, Serafino Colosimo, e Leonardo Carcea in Maggio, Angelo Rocca, Filippo Grandinetti, e Giovanni de Fazio in Agosto. Indi nel mese di Settembre di quell' anno il brigante Santo Felice era ferito in conflitto, e poi trovato insepolto cadavere sul terreno; e cadavere fu rinvenuto il brigante Domenico Spacca; ed alla stessa sorte soggiacquero gli altri malfattori Luigi Dardano, Pasquale Muraca, e Donato Pace. In Ottobre Carlo Chiodo era ucciso in conflitto, e Francesco Levato ferito, ed arrestato; ed in Novembre assicurato pure alla giustizia il malfattore Antonio Rizzo.

Nel corrente anno 1859 il brigante Paolo Basile era arrestato dalla forza pubblica nel mese di Febbrajo.

In tutto il periodo di questi tre anni sedici briganti, dei quali è inutile accennare i nomi, si presentavano volontariamente nel carcere per esser giudicati.

È questa la storia, o Signori. Si distruggano le pagine di questo volume, si richiamino alla vita gli assassini già spenti, si perda la memoria che i malfattori rinchiusi nel carcere debbono esser giudicati, si dica ombra il corpo che si vede, si neghi il tatto alla mano, la vista all' occhio, il santo lume di Dio all' intelligenza, si colpisca infine di nullità l' ordine intero civile, ed allora si potrà aver dritto di ritener le mie parole o mendaci, o adulatrici. Ma finchè flagranti, ed evidenti sono i fatti, la loro eloquenza vince ogni riservatezza, e la coscienza vostra, non la mia penna, corre spontanea alla lode, alla

riconoscenza, all' ammirazione, perchè il silenzio sarebbe una pubblica sociale ingratitudine.

Salute Pubblica

Se egli è vero che il concetto di provvido reggimento civile si ferma nella mente umana in proporzione degli effetti fisici, che convincono i più schivi senza l' ajuto del ragionamento, operosa e sollecita è mestiere che sia la pubblica amministrazione in quei fatti, che più evidentemente di qualunque altro bisogno sociale toccano gl' interessi materiali dell' uomo. E però se prima, assoluta, calda, e sentita necessità è il vivere, perchè istituto da Dio creato coll' uomo è la vita, le provvidenze a conservarla avvertono i popoli che vigile sta, ed opera il potere. Donde deriva che pronta, efficace, instancabile esser deve la cura dell' amministratore per la salute pubblica, questa essendo il primo bisogno dell' uomo, e prima regola di governo essendo che ai fatti sociali si rivolga lo studio, il senno, e la mano di chi al ministerio della cosa pubblica intende, lasciando allo statista le astrazioni della scienza.

La salute pubblica nel periodo dell' anno già finito non fu soggetta a nocive alterazioni. Se non che dispiacevoli apprensioni vennero a turbare la pace pubblica in questi ultimi mesi alla notizia di essere stati tocchi dal vajuolo i Comuni di Isola, Cotronei, S. Mauro, e Strongoli. Al primo annunzio, e vedendo io invalso il pregiudizio di credorsi essere la vaccinazione nelle facoltà, ed attribuzioni esclusive dei medici condottati, scrissi alle autorità municipali di non dover vietarsi a tutti i medici, che fos-

sero laureati, e nelle condizioni prevedute dalla legge, la vaccinazione, attuandosi così generalmente il sistema del medico inglese Jenner, il quale nel 1799, provveduta da Oriente la marcia bovina, e sperimentata sopra gran numero di fanciulli, pubblicato l'effetto, tessuta la storia delle pruove antiche, disteso il processo delle nuove, mutò in dottrina, ed in fatto la sterile congettura del rimedio; rimedio umanitario, e già con prospero successo usato dai popoli dell' Oriente, della Georgia, e della Circassia, ove è fama che la estirpazione del vajuolo naturale per innesto del vaccino sia stata la origine della bellezza delle donne Georgiane, e Circasse. Pronta esecuzione fu data al provvedimento amministrativo.

Qui in Cotrone un mandriano infermiccio s'introduceva negli ultimi giorni di Gennajo prendendo stanza in una casa privata, e dopo qualche ora nell' ospedale. Diligenti il Sindaco, ed il medico condottato mi davano avviso di esser quell' uomo infetto di vajuolo. Nella sera medesima si disponeva dalla civile amministrazione che fosse con ogni cura condotto in un vicino albergo campestre fuori le mura del paese, alla Gendarmeria si ordinava di vigilare perchè nessun contatto avesse l' infermo con altra gente, e di ricercare il padre di lui per farlo venire nella Sottintendenza, alla Commissione vaccinica si dava incarico di procedere con tutto zelo alla cura di quel misero. Nel giorno appresso il padre si presentava, e prendeva in sua custodia il figlio, il quale, arrestato il primo impeto del male per la efficacia dei rimedi, fu in grado di viaggiare, e provveduto di vettura, e di mezzi partì in compagnia del padre per Spezzano sua patria. Nessun altro caso minacciò la salute degli abitanti di questo paese.

Il Sindaco di Isola riferiva in Novembre scorso due casi di vajuolo naturale in persona di due contadini di Cosenza, che per caso toccavano quel Comune di questo circondario capoluogo. La Commissione vaccinica distrettuale da me sollecitata accorreva con tutta operosità ad arrestare, e spegnere il male; ed in pari tempo si ordinava la contumacia degl' infermi, ed a quel Sindaco, alla Commissione locale, ed al medico condottato si dava incarico di attivare con tutta alacrità la vaccinazione sino all' esaurimento della massa vaccinabile. Nessun tristo caso si ebbe a deplorare dopo la prima invasione, a quei due soli individui circoscritta.

Gli stessi provvedimenti furono dati per Cotronei, ove due soli perirono di vajuolo, e dopo un mese il male interamente si spense, nessuna traccia rimanendo della sua invasione.

Nel Comune di Strongoli parve più feroce il morbo, essendone stati attaccati venti in Gennajo ultimo, dei quali sei perirono. Pronti ed efficaci furono i rimedi apprestati, e per i poveri si dava ordine al Sindaco, ed alla Commissione che fossero provveduti di letti, e di biancheria a spese del Comune, e la disposizione venne prontamente eseguita.

In S. Mauro infine essendosi dai monti della Sila recato un contadino nello scorso mese di Febbrajo, fu attaccato dal vajuolo naturale; e poichè nessun avviso fu a me dato per negligenza delle autorità municipali, avvenne che dopo pochi giorni, libero essendo il contatto, il nipote di quell' uomo rimase dello stesso male affetto. Indi quattro altri individui furono dal contagio colpiti, ma una sola bambina rimase spenta. Per la mancanza

in quel Comune del medico condottato io feci recar sopra luogo il medico condottato di Cutro, il quale attivando con grande operosità l' innesto procedè in un sol giorno alla vaccinazione di 52 individui, e fece subito redigere in sua presenza i censimenti annuali dal 1853 al corrente anno 1859, e quelli ancora del 1850, 1851, e 1852, avendo trovato qualche individuo di età matura non inoculato. Nel periodo di un mese il male si spense, nè più si è riprodotto.

Così cessata, anzi per gli opportuni provvedimenti spenta la parziale, e momentanea invasione, la salute pubblica attualmente si mostra in tutto il Distretto, qual fu sempre, florida, e prosperevole.

Coscrizione Militare

Se una pruova si volesse della devota obbedienza alle leggi, e della venerazione per i sagri sovrani ordini in queste contrade, ai risultamenti della leva militare in questo anno compiuta si dovrebbe volger l' esame. Non fu alcun reclamo che rivelasse la ripugnanza di offrir la vita in difesa dello Stato, ed i giovani coscritti son corsi alle armi, come a pubblica festa.

Complicato, e difficile essendo il lavoro delle commissioni locali, perocchè non pure alla leva del 1858, ma alla rettifica di quella del 1857, intender si dovea, obbligo di giustizia esige che pubblica lode si renda ai funzionari, che a comporre le commissioni furono destinati. Come operosi, diligenti, e solleciti fossero stati alla compilazione delle liste di coscrizione, alla discussione dei reclami, allo scrutinio individuale, e delle famiglie dei

coscritti, potrebbe argomentarsi dalla semplice lettura dei processi redatti per questo pubblico servizio, dei quali uno solo non fu respinto dal Consiglio di reclutazione della provincia per difetto di esecuzione delle superiori disposizioni, o per nota di poca diligenza. E però onorando il vero io compio il dovere di dichiarare apertamente meritevoli per tanto lavoro di speciale elogio l'Ispettore di Polizia, il Sindaco, il Cancelliere comunale, ed i Parrochi di questo Capoluogo, e di non essere stato minore dello zelo di questi funzionari quello di tutte le altre commissioni del Distretto. Nessuna parte avendo nel disimpegno di questo incarico governativo la Sottintendenza, io non fui che l'organo di trasmissione degli ordini superiori alle Commissioni, e dei lavori di queste all'autorità centrale, sì che a me non resta che la soddisfazione di accennare con encomio ai nomi di coloro che l'opera alacremente compirono.

Telegrafia Elettrica

Nel movimento generale delle scienze, e delle arti, che quasi annunzia la conquista del presente sull'avvenire, quando le intraprese internazionali pongono in relazione per tutto il mondo le sparse generazioni della famiglia umana; le strade di ferro percorrono l'Europa, e l'Asia da un Oceano all'altro; un cammino navigabile condurrà dai limiti occidentali del Mediterraneo pel canale di Suez sino alle Indie orientali, ed alle isole della Oceania; il filo elettrico va a congiungere tutte le contrade dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa, ed attraversando l'America porterà al nuovo mondo le recenti,

e fresche notizie dell' antico; non era il Real Governo di Napoli indifferente a questo reciproco, e pacifico progresso. E già tutti i paesi del Regno sono tra loro per linee telegrafiche in comunicazione, e si uniscono nel centro dello Stato. Non volendo, nè dovendo alcun fatto trascurare, che più liete e prosperevoli le condizioni del Distretto render potesse, io scrivea all' Intendente in data del 7 Gennajo di questo anno che uno dei più gravi danni ai paesi bagnati da questo lato del Jonio, o a poca distanza dal mare, è la lenta, e difficile comunicazione; che se in quasi tutti i Distretti del Regno il supremo benefizio del telegrafo elettrico dalla sovrana munificenza erasi ottenuto, parea giusto, ed utile, non pure alla privata agiatezza, ma alle relazioni commerciali, attiva essendo la negoziatura tra questi abitanti, e quelli della Capitale del Regno, che anche in Cotrone questo mezzo prodigioso di trasmissione istantanea attuato si fosse; e però io sollecitava l' autorità dell' Intendente perchè avesse provvocati gli opportuni provvedimenti in vantaggio dei suoi amministrati. E l' Intendente con suo uffizio in data del 20 Gennajo mi rispondeva di aver già rassegnate all' Eccellentissimo Ministro delle Finanze le mie premure, a queste aggiungendo anche le sue preghiere per la protrazione della linea elettro-magnetica in questo Distretto. Quindi ho fidanza che il desiderio pubblico sarà tosto soddisfatto, e son certo che anche il Consiglio del Distretto corrisponderà alle mie sollecitudini, implorando dalla sapienza sovrana, per l' organo del Consiglio Provinciale, il benefizio che si reclama da queste popolazioni.

Signori Consiglieri, il mio uffizio è compiuto, il vostro comincia. Animosi, e caldi di bene pubblico scendete nell' arena delle vostre deliberazioni, e sia di positivo sociale immegliamento promettitore il Consiglio Distrettuale del 1859! Anno avventuroso nella nostra storia civile, perchè si apre fra noi una nuova Borbonica generazione; e scrive il suo nome in questa pagina della storia il vostro Duca, o Calabresi, perocchè l' Erede Augusto delle due Sicilie onora le vostre contrade da esse togliendo il suo titolo. Il nuovo patto di famiglia con la casa di Baviera, che ha data una imperatrice all' Austria, una principessa ereditaria a Napoli, è germe di future grandezze. Facciam voti adunque che lieta, e prosperevole sorrida al Reale connubio la vita, e che perpetue nella nuova, e nelle future generazioni siano le glorie paterne, ed avite. Ma facciam voti del pari che non rivengano a conturbarci i giorni testè trascorsi, quando all' annunzio di supremo altissimo periglio non fu volto che non impallidisse, non anima che non fosse profondamente straziata. Deh! ci conceda il Cielo che in epoca remotamente lontana i nostri nipoti, noi trapassati, avvertano la uguaglianza della caducità della vita umana! E ci conforti il pensiero che anche dopo il momento fatale, in cui il tempo finisce, il Monarca adoratissimo, che regge i nostri destini, vivrà incancellabilmente nelle sue opere, nelle sue leggi, nei suoi monumenti di grandezza patria, di prosperità civile, di regia incrollabile dignità; e se la giustizia, e la clemenza eterne durano nel volgere dei secoli, eterno sarà il Regno di Ferdinando II.

Nel suo Real Nome adunque io dichiaro aperto il Consiglio del Distretto di Cotrone per le sessioni di questo anno, e lo inauguro col desiderio ardentissimo di lieto avvenire; e sia della nostra profonda devozione sincera manifestazione, e giunga in questo giorno sino al trono di Dio la speranza, il voto, e la voce di

VIVA IL RE

A dì 28 Aprile 1859.

Il Sottintendente
LORENZO RIOLA.